Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	30 —	16 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Complessivi	TRIBUNA ILLUSTRATA	9 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	33 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Venerdì 16 Maggio 1924 — ROMA — Venerdì 16 Maggio 1924 — Num. 117

La crisi in Francia

Poincaré si è presentato alle elezioni, battuto, anzi in istato di fallimento. E il fallimento della sua politica era stato dichiarato nelle due crisi cumulative: la crisi del franco, e la crisi del parlamento che l'obbligò a dare le prime dimissioni. Le soluzioni di queste due crisi erano state preparate all'*Eliseo*, non al *Quai d'Orsay*, e avevano più carattere di concordato, in base a una procedura fallimentare, che carattere politico, in base a una nuova situazione parlamentare. E non è senza ragione che i giornali del blocco delle sinistre domandino oggi le dimissioni di Millerand da presidente della Repubblica: perchè, in fatto, il secondo ministero Poincaré non fu che un ministero Millerand, formato con gli uomini di Millerand i quali avevano combattuto alla vigilia la politica di Poincaré, e l'uno, il ministro delle Finanze, aveva preparato con Millerand la lotta per combattere la crisi del franco, e l'altro, il Loucheur, nel momento più torbido delle relazioni con l'Inghilterra, era stato mandato a Londra, si disse allora, da Millerand, in missione di fiducia, per saggiare l'opinione dei varii partiti, e, al caso, iniziare trattative, che potessero valere ad attenuare gli effetti della rigida politica di Poincaré. Le elezioni, dunque, non sono servite ad altro che a riconoscere e ratificare un fatto compiuto, e a rimettere, se mai, un po' d'ordine nelle relazioni fra il potere esecutivo e il potere del Capo dello Stato. Quanto al resto, apprenderemo dai prossimi avvenimenti.

L'errore fondamentale della politica di Poincaré era insito al carattere dell'uomo, che lo rendeva incorreggibile. La logica della politica di Poincaré era così rigida, che rasentava la monomania. Uno stilita sarebbe stato meno insensibile alle variazioni dell'atmosfera politica. Diritto sulla sua colonna, con la mano minacciosa verso la Ruhr, Poincaré ha durato tre anni a fare lo stesso ragionamento, dedotto dalle stesse premesse, tendente alle stesse conclusioni. Il mondo intorno girava. Egli rimaneva fisso nel centro del suo sillogismo. L'America si ritraeva. L'Inghilterra si allontanava. L'Italia ammoniva. Egli seguitava a raziocinare, a polemizzare, mostrando di credere soltanto alla virtù del suo verbo, e dimenticando che il verbo, quale ch'esso sia, ha bisogno di diventar carne, per potere essere utile a qualche cosa. Questi tre anni di oratoria astratta si possono, infatti, considerare come perduti, per l'economia della Francia e per la pacificazione dell'Europa. I due fini che Poincaré si era proposto nella sua intransigenza — ottenere, cioè, con la forza, quelle riparazioni che la Germania si rifiutava di dare per la legge; e distruggere, di traverso, con l'occupazione della Ruhr, e con le varie sedizioni fomentate in Renania e nel Palatinato, quell'unità del Reich, che le potenze si erano rifiutate di distruggere nel Congresso di Parigi — non furono raggiunti. Il problema delle riparazioni è ancora oggi, a cinque anni data, quale era alla firma del Trattato di Versailles. E, dopo le sedizioni in Renania e nel Palatinato, la Germania ha stretto le fila, e l'unità del Reich non corre più pericolo. In fondo, le elezioni in Francia non fanno che sanzionare la crisi del Trattato di Versailles. E la sconfitta di Poincaré e di Tardieu, insieme, si può dire la sconfitta dello spirito di quel Trattato. Assumeva già aspetto di scandalo, alla Camera francese, la lotta di questi due uomini, egualmente eloquenti e non convincenti, per scaricare l'uno sull'altro le responsabilità del Trattato: lotta che arrivava fino al pettegolezzo, e fino alla sconvenienza, con la rivelazione dei colloqui preparatorii durante il Congresso, che avrebbero dovuto rimanere secreti, e la pubblicazione dei documenti e delle corrispondenze particolari fra ministri e presidente che non avrebbero mai dovuto uscir dagli archivi di Stato e dagli archivi privati. E non poteva oltre continuare. La discussione sulle riparazioni derivanti dal Trattato, era già faticosa, e diventava insopportabile, e forse insostenibile, complicata con la discussione delle responsabilità personali nella formazione del medesimo. Non potrà dunque non essere utile, alla Francia, e alla causa stessa delle riparazioni, che uomini nuovi, non legati al passato, e non costretti a fare sempre una questione personale della questione del Trattato, entrino in campo, a riesaminare, con nuovi criteri, e soprattutto con più liberi spiriti, le relazioni tra la Francia e la Germania, e tra la Francia e gli Alleati, e trarre il treno della vecchia Europa fuori dal guado nel quale da parecchio tempo si trova. Noi non abbiamo ragione di non avere fiducia in questi uomini nuovi, chè sono tutti uomini di splendido ingegno, e saranno senza dubbio anche di buona volontà.

Molti giornali italiani, seguendo l'antica abitudine, pur troppo solo italiana, di giudicare delle cose degli altri paesi con gli autoctoni criteri di parte, si sono affrettati a trarre dalle elezioni francesi illusorie conseguenze, delle quali la realtà non tarderà molto a dimostrare la fallacia. I partiti estremi sono stati sempre, in Francia, la riserva dei governi conservatori. E i ministri provenienti dai partiti estremi hanno fatto sempre la politica della Francia, non la politica delle idee che avevano infiammata la parola, e informata l'azione, nel più o meno lungo periodo dell'opposizione. Clemenceau, Briand, Millerand, escono tutti dal partito radicale, e dal partito socialista; ma nè lo Stato, nè la borghesia, ebbero mai nulla a temere dalla loro opera di governo. Clemenceau, ch'era stato il più fiero assalitore della politica imperiale ferrysta, diventato presidente del Consiglio, non solo tenne ad inaugurare la statua di Ferry, che aveva trattato vivo come l'ultimo dei malfattori, ma accentuò fino all'esasperazione la politica imperiale di Ferry, che per dieci anni aveva combattuta come esiziale alla Francia, e profanatrice e rinnegatrice dei più puri principî della democrazia. Briand, teorizzatore e promotore degli scioperi generali e della lotta di classe a oltranza, diventò il più rigido custode della tradizione borghese: non permise scioperi agli operai, come ministro dell'interno, e come ministro della pubblica istruzione non permise propaganda sovversiva ai maestri, proclamando, primo, in Francia, la teoria che la scuola appartiene allo Stato e il figlio alla famiglia, non al partito; e riallacciò, infine, nel suo ultimo ministero, le relazioni col Vaticano, che la sua Legge di Separarazione aveva portato alla rottura. Millerand, entrato socialista nel ministero Waldeck-Rousseau, è finito capo del blocco nazionale, e, prima di ascendere al posto di presidente della Repubblica, diede il colpo di grazia agli scioperi ferroviarii licenziando i ferrovieri, e agli scioperi dei funzionari presentando la legge delle destituzioni. I signori Herriot e Blum sono due grandi oratori; più, sono due squisiti uomini di lettere, e gli ultimi loro discorsi alla Camera, sulla pubblica istruzione, sulla Ruhr, sulla questione finanziaria, sono discorsi di uomini di razza. La chiusa del discorso Herriot sulla Ruhr, che fu tutto un inno alla Francia combattente e vittoriosa, suscitò la commozione e provocò l'unanimità delle approvazioni. Gli alti uomini di razza obbediscono sempre alle leggi fondamentali dell'ordine nazionale. Non ci sono che i piccoli uomini, dal mediocre ingegno e dalla mediocre cultura, che non temano di nulla e senza distinguere il vero dal falso, l'eterno dal provvisorio, credano di potere con un soffio sconvolgere l'ordine nazionale. Da qualunque parte arrivino, quando entrano nella zona delle responsabilità, gli uomini di intelletto si preoccupano soltanto di servire le supreme ragioni della convivenza. Cambieranno i metodi, i mezzi, lo stile; ma il fine sarà sempre quello. E la Francia avrà, domani, negli uomini che tornano alla Camera rafforzati dalle elezioni, nuove e più fresche energie per la difesa dei suoi interessi, non iniziatori e promotori di sovvertimento delle leggi dell'ordine e della potenza del governo.

L'errore della politica di Poincaré fu questo: isolare e maturare il problema delle riparazioni, per farne un problema esclusivamente francese, non più un problema europeo. Restituire, alfine, al problema delle riparazioni il suo vero carattere e il suo vero valore: questo il compito dei successori di Poincaré.

Ed è nei voti di tutti che questo compito sia fornito.

Rastignac

Il riserbo di Herriot
Poincaré difende il franco

PARIGI, 15.

Herriot intervistato a Lione dal corrispondente del «Matin» ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Dopo l'ondata formidabile di domenica scorsa, i partiti disorientati hanno bisogno di riprendersi e gli eletti di classificarsi. Bisogna lasciare a questa agitazione il tempo di calmarsi. Fino allora io osserverò il riserbo più stretto e non assumerò alcun atteggiamento nè alcuna decisione. Oggi parto per un viaggio».

Infatti egli si accinge a visitare le installazioni degli ospedali nel dipartimento del Varo e del Delfinato, installazioni che sono eseguite per conto della città di Lione di cui Herriot è sindaco.

«A meno che non sopraggiungano avvenimenti gravi, ha soggiunto Herriot, io non intendo di recarmi a Parigi prima di una diecina di giorni. Ho bisogno di un po' di riposo e di molto raccoglimento. Il grave compito che ci aspetta all'apertura della Camera è di quelli che non si possono affrontare senza preparazione».

Interrogato sulle notizie diffuse le quali vorrebbero assegnargli anticipatamente sia la presidenza del Consiglio, sia quella della Camera, Herriot ha rifiutato di far conoscere la propria intenzione. Egli ha soltanto affermato che tali pronostici non sono stati ispirati in nessun modo da lui e che non possono affatto pregiudicare la sua decisione.

Un redattore dello stesso «Matin» ha intervistato il ministro delle finanze del gabinetto Poincaré, Marsal, intorno a ciò che il governo intende di fare per fronteggiare una eventuale nuova crisi del franco di cui ieri da qualcuno si parlava in contrasto con le previsioni ottimistiche generali.

Marsal ha risposto:

«Il pubblico deve comprendere che non vi è nessuno che sia attualmente il padrone assoluto del cambio».

— Ma lunedì — ha chiesto l'intervistatore — quando si conobbe il risultato delle elezioni francesi, non fu ripreso il giuoco dei cambi?

— No, ha risposto Marsal, le cose non stanno precisamente così. Lunedì mattina quando si conobbe il risultato delle elezioni vi fu a New York e a Londra un fenomeno curioso. Quello dell'assoluta immobilità. I portatori di dollari e di sterline per ragioni diverse rifiutavano di vendere. Lunedì nel pomeriggio le cose cambiarono e i portatori di franchi a New York entrarono in scena offrendoli decisamente in vendita. Bisognava agire, e io, col concorso della Banca di Francia, presi i provvedimenti opportuni. Martedì mattina giungeva in Europa la notizia di ciò che era accaduto a New York e si accentuò subito il rialzo della sterlina e del dollaro.

Mentre agivo di nuovo, informai il Consiglio dei ministri. Questo non solo approvò la mia azione passata, ma mi diede pieni poteri per l'avvenire.

L'avvenire per il governo, come per me, va soltanto fino al 1.o giugno, ma tutti sappiamo bene in America e in Europa che in Francia fino ad allora il governo e il ministro delle finanze non lasceranno che sia intaccata la moneta nazionale. Checchè accada, fino alla nostra sostituzione rispondiamo della sicurezza della moneta nazionale».

Una "mise à point" del Quai d'Orsay
sui rapporti anglo-francesi

PARIGI, 15.

L'«Evening Standard» aveva affermato che il colloquio anglo-belga di Chequers era terminato con un insuccesso e che d'altra parte l'intesa non era tenuta insieme che da un filo.

In seguito a ciò il «Petit Parisien» preannunzia che il Quai d'Orsay formulerà oggi una smentita categorica e formale e al tempo stesso un dispaccio da Londra riferisce che l'«Agenzia Reuter» pubblica che non solamente l'Intesa non è tenuta da un filo, ma i rapporti franco-britannici non furono mai più cordiali come in questi ultimi tempi.

«D'altra parte — aggiunge l'«Havas» — le conversazioni di Parigi fra Theunis, Hymans e Poincaré si svolsero, come è noto, nella atmosfera più amichevole. Infine i colloqui anglo-belgi di Chequers vennero a chiarire i punti di vista dei tre alleati e il risultato di questi schiarimenti fu l'invito cordialissimo di recarsi in Inghilterra che il primo ministro britannico rivolse alla fine della settimana scorsa a Poincaré.

Tardieu chiude bottega

PARIGI, 15.

Tardieu smentisce di avere intenzione di recarsi in America per occuparsi di affari. Interrogato dall'*Echo de Paris* ha detto:

«Abbandono la politica e rifiuto di andare a mendicare un successo altrove. Non sto in agguato per attendere la morte di qualche senatore; scrivo dei libri, debbo perciò riposarmi e comincio col recarmi in una stazione termale. Chiudo bottega.

«La Camera defunta non mi ha compreso nè seguito; ho perduto danaro e salute in un grande sforzo politico senza trovare nella Camera l'aiuto che avrei dovuto incontrarvi.

«Non ho notizie di Mandel perchè egli al pari di Briand non scrive lettere, ma lo ritengo amareggiato. Egli è fatto per la politica, non vive che di politica, è una specie di monaco della politica. Per me la cosa è molto diversa; amo troppo la vita per non essere pienamente consolato».

Cannoni, mitragliatrici e prigionieri
perduti dagli spagnuoli al Marocco

PARIGI, 15.

Il «Daily Mail», edizione di Parigi, riceve la seguente informazione da Tangeri:

I riffani dichiarano che durante i recenti combattimenti hanno respinto gli spagnoli dalle loro linee di Idi Messuad e si sono impadroniti di tre cannoni, 20 mitragliatrici, 600 fucili, 400 muli e 450 prigionieri.

La morte del fondatore della Repubblica cinese

HONG KONG, 14.

E' morto Sun Yat Sen, fondatore della Repubblica cinese.

EMIGRAZIONE

GLI AMICI — Strano però, che i nostri figli debbano essere sempre così girandoloni: essi conoscono tutte le strade del mondo!

L'ITALIE — Sfido io: le hanno aperte loro!

(Disegno di *Camerini*).

Il Congresso dell'emigrazione è aperto

Questa mane alle 10.30, alla presenza del Re, dell'on. Mussolini, e di tutti i membri del governo e delle alte cariche dello Stato, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio ha avuto luogo l'inaugurazione della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Per l'occasione tutti i palazzi capitolini erano imbandierati; dai loggiati e dai balconi scendevano ricchissimi arazzi mentre agli ingressi prestavano servizio i valletti in uniforme rossa e fregi dorati.

La vasta aula degli Orazi e Curiazi sin dalle dieci era affollatissima di signore, invitati, autorità.

Lo spazio riservato alle alte cariche dello Stato, ai ministri ed alle delegazioni conteneva al centro i posti riservati al Re, all'on. Mussolini ed al senatore Cremonesi regio Commissario.

Alle 10.30 già tutte le delegazioni estere invitate alla conferenza erano al completo; abbiamo notato la delegazione degli Stati Uniti d'America composta dal sottosegretario di Stato al lavori M. Edward Henning di M. Walter, W. Husband, Commissario generale dell'immigrazione, di M. Homer Byinghton, di M. le Dr. Hugh S. Cumming; il signor Fontaine, Presidente del Consiglio internazionale del lavoro, il Ministro dell'Uruguay, Guani, il Ministro del Commercio e del Lavoro belga sig. Tchoffen, il sottosegretario per il lavoro degli Stati Uniti sig. Henning, e il ministro dell'Agricoltura dell'Argentina, Signor Le Breton.

Anche la delegazione italiana, di cui è presidente generale per l'emigrazione S. E. De Michelis, era al completo.

Tra gli intervenuti c'erano l'on. Schanzer, l'on. Camillo Peano, Stringher, Soderini, il generale Ravazza, numerosi rappresentanti della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato, della Magistratura, il Rettore magnifico dell'Università prof. Severi, ecc.

L'arrivo del Re e dell'on. Mussolini

Poco dopo le 10.30, tra applausi scroscianti e prolungati, entrano nell'aula, accompagnati dal senatore Cremonesi, il Re ed il Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Tutti i ministri, con i sottosegretari on. Finzi, Acerbo e Sardi, entrano, subito dopo.

Primo a parlare è il Regio Commissario on. Cremonesi il quale dopo aver salutato il Re e l'on. Mussolini, a nome di Roma porge l'omaggio cordiale e devoto ai delegati esteri beneaugurando ai lavori della Conferenza destinata a recare sollievo ai lavoratori di tutto il mondo mediante intese reciproche fra le varie nazioni.

Il sen. Cremonesi è vivamente applaudito.

Il discorso dell'on. Mussolini

Si leva quindi a parlare il Presidente del Consiglio il quale dice:

Maestà, Eccellenze, Signori!

Come primo Ministro di S. M. il Re d'Italia ho l'onore di porgere ai Rappresentanti dei Governi convenuti a Roma da tutte le parti del mondo, il saluto del Re e del Governo, e il benvenuto del Popolo italiano.

Sono lieto di constatare che l'iniziativa presa dall'Italia ha avuto largo consenso. Il Governo italiano tiene ad esprimere ai governi qui rappresentati il suo ringraziamento caloroso per l'accoglienza che essi hanno fatto al suo invito. E' grazie a questa attitudine così amichevole che oggi, nella capitale d'Italia, i delegati di ben 59 Paesi, si riuniscono per scambiarsi le loro vedute su alcuni degli argomenti che interessano uno dei più grandi fenomeni dell'umanità.

Mentre si svolge con laborioso processo l'opera delle organizzazioni internazionali create per promuovere lo sviluppo della legislazione a favore dei lavoratori, è parso utile al Governo italiano di invitare tutti i Paesi più importanti ad esaminare in questa Conferenza i problemi che concernono, sotto i loro vari aspetti, l'emigrazione e l'immigrazione.

Nel corso degli ultimi sessant'anni, altri Stati ebbero l'idea di promuovere una Conferenza internazionale dell'emigrazione, ma l'iniziativa, accolta con indifferenza, non potè essere realizzata. Oggi invece le Nazioni, col loro intervento a questo Convegno, che rimarrà memorabile, dimostrano di sentire l'utilità di una discussione internazionale dei problemi dell'emigrazione.

Io credo che sia generale il convincimento che ogni Paese debba seguire con vigile cura le sorti dei suoi figli che portano la loro forza di lavoro al di là delle frontiere della patria; ma a ciò è necessaria la collaborazione fra gli Stati. I paesi di emigrazione non dovrebbero ingerirsi nelle faccende degli Stati stranieri; così come i Paesi di immigrazione non dovrebbero estendere il loro intervento, neppure con misure indirette, al dilà dei loro territori. Ma da parte degli uni e degli altri, nell'omaggio doveroso alle leggi dell'umanità, è necessario che sia messa in opera la più stretta collaborazione affinchè il trasferimento degli individui da Paese a Paese avvenga con soddisfazione reciproca e nel reciproco interesse.

Questa mirabile sorgente di ricchezza che è l'emigrazione, fatalmente destinata, per una legge naturale di equilibrio, a traboccare dai paesi demograficamente ricchi a quelli nei quali la dovizia di terra, i tesori del sottosuolo, lo sviluppo industriale domandano una quantità di lavoro umano superiore alla disponibilità della loro popolazione, non può essere considerata come una merce. Essa deve trovare le vie di sbocco dignitose e giustamente compensate; il distacco dalla Patria men triste; la vita più facile nei paesi di immigrazione, dove l'emigrante, per quanto sia possibile ed equo, goda dei benefici accordati ai lavoratori del paese, come con questi divide le fatiche del lavoro.

Le intese internazionali

Vi è qui un campo aperto alle intese internazionali le più generose, e questa Conferenza ha precisamente l'alta missione di far uscire dalle sue discussioni i principi generali che dovrebbero segnare l'orientazione dei Governi nella stipulazione di tali intese.

Un doppio ordine di esigenze, di interessi e di diritti deve essere tenuto presente nelle soluzioni concrete delle varie questioni, da una parte le esigenze e gli interessi legittimi degli Stati di immigrazione nell'ordine politico, sociale ed economico; dall'altra la tutela efficace della vita, della salute, degli interessi legittimi dei lavoratori stranieri, mediante regole ispirate a principi di equità.

I due ordini di considerazioni che ho richiamati al vostro pensiero si prospettano sopratutto nel definire la condizione giuridica dell'emigrato per modo che questi sia messo in grado di dare con amore e devozione tutte le sue attività al Paese in cui vive e di serbare puro nell'animo il ricordo della sua terra di origine.

Lo scambio delle energie di lavoro fra le Nazioni, risponde oggi più che mai ad una necessità dell'ordine economico, che, nella ripresa delle attività produttive, manda i suoi potenti riflessi nell'ordine sociale e politico.

Questo scambio di energie di lavoro è uno dei fattori umani sommamente operativi nel ravvicinamento spirituale dei popoli e nel ristabilimento dell'equilibrio della produzione: esso serve d'incremento allo scambio di ricchezza fra Nazione e Nazione e allo sviluppo della civiltà umana.

E' tempo che alle intese economiche, che riguardano gli scambi delle ricchezze, si aggiungano le intese per la tutela internazionale dei lavoratori.

Il mercato mondiale e l'emigrazione

Voi siete chiamati ad esprimere qui il vostro avviso su tutte le questioni più importanti che toccano questi aspetti delle relazioni internazionali.

Dipenderà da voi, dallo spirito pratico che animerà le vostre discussioni, se questa conferenza potrà veramente essere l'iniziatrice di un'opera feconda, potrà dare una collaborazione apprezzabile ai Governi.

Io non mi lusingo di credere che i vostri lavori possano essere più proficui di quello che ragionevolmente si possa sperare. Le condizioni del mercato mondiale sono propizie al primeggiare delle tendenze restrizioniste, e non è in vostro potere di modificare questo stato di cose. Ma poichè questo stato d'animo di certi popoli non può essere duraturo, e poichè l'assetto economico del mondo si appalesa sempre in maggiore incremento, sembra opportuno che si getti fin d'ora il seme di tutte le intese, più precise e più larghe, tra i popoli sul campo fecondo del lavoro.

Io confido nella vostra attività e nel vostro sapere per far sì che la Conferenza di Roma lasci di sè una traccia indelebile nella evoluzione della legislazione e degli accordi internazionali in materia di emigrazione. Già il fatto di averla potuta radunare; di poter salutare fra i rappresentanti di quasi tutti i paesi del mondo, autorevoli membri dei Governo in carica, ex-ministri, uomini politici e diplomatici, funzionari ed esperti illustri; già la fortuna di vedere presenti nel giorno della solenne inaugurazione il Presidente in turno del Consiglio della Società delle Nazioni ed il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, costituiscono non soltanto una prova di amicizia per l'Italia ed una attestazione di simpatia per la sua emigrazione, ma la garanzia più sicura per il felice successo di questa Conferenza.

E' dunque, signori, nella fiducia profonda che la comprensione del mutuo interesse ed il più sincero accordo, presiedano al vostro lavoro, che io auguro per esso i più fecondi risultati; e nel nome Augusto di Sua Maestà il Re dichiaro aperta la conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione».

Vivi applausi salutano la fine del discorso dell'on. Mussolini.

Due ministri esteri

Le Breton, ministro d'agricoltura argentino, prende quindi la parola in italiano per portare il suo augurio fervido alla buona riuscita della Conferenza attuale e per assicurare la sua ammirazione per il nostro paese di cui ha ammirato in questi giorni il magnifico sviluppo nel campo dell'agricoltura e dell'industria.

Tchoffen, ministro del lavoro belga, reca il saluto del suo piccolo paese, che come l'Italia, ha molto a cuore lo sviluppo degli accordi internazionali per l'emigrazione.

I due discorsi sono vivamente applauditi.

Un rappresentante della Lega delle Nazioni...

Ascoltato attentamente e molto applaudito è il discorso di S. E. Guani, Presidente di turno del Consiglio della Società delle Nazioni, il quale, dopo aver espresso i voti più vivi per il successo della Conferenza, così conclude esprimendosi correntemente nella nostra lingua:

«Nei quattro anni della sua esistenza, la Società delle Nazioni ha lavorato con la maggiore alacrità alla realizzazione di così alti scopi ed i risultati ottenuti sono indubbiamente cospicui. Non è questo il momento di accennare, sia pure sommariamente, al lavoro compiuto; ma poichè l'opportunità mi si presenta io tengo ad affermare che gran parte di tali risultati non sarebbero stati possibili senza l'appoggio e la collaborazione dell'Italia. Questa collaborazione si è esplicata non solo nella sapiente attività dei vostri rappresentanti, sia nel campo politico che in quello tecnico, ma si è altresì manifestata nella simpatia della grande nazione italiana, maestra da secoli nelle discipline politiche.

A buon diritto, pertanto, io considero il vostro invito come una prova che la Società delle Nazioni può continuare a fare affidamento sulla collaborazione e sulla simpatia del popolo italiano.

...ed uno dell'ufficio intern. del lavoro

Da ultimo parla il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro Lafontaine il quale rileva che è oggi più che mai viva la necessità di stabilire lo statuto personale degli emigranti, la loro protezione legale dalla partenza all'arrivo e durante il loro soggiorno all'estero, ed infine il trattamento che il paese d'immigrazione riserberà loro e che renderà tanto minori i reclami dei lavoratori di questo paese, che esso potrà anzi assimilarsi a quello dei lavoratori stessi.

Per accelerare il compimento di tale nobile incarico — conclude l'oratore — nessun paese meglio dell'Italia poteva essere scelto, dell'Italia che vede un numero così grande dei suoi figli portare all'estero una forza di lavoro di cui il valore e la potenza sono unanimamente apprezzati dal mondo intiero.

Vivi applausi salutano le ultime parole dell'oratore e quindi il Commissario generale per l'emigrazione, S. E. De Michelis, dichiara aperti i lavori della Conferenza.

All'uscita dal Campidoglio i delegati, gli invitati e le autorità hanno lungamente applaudito al Re ed all'on. Mussolini.

I lavori della Conferenza avranno inizio quest'oggi alle ore 16.

L'importanza del Convegno

La Conferenza che si è inaugurata stamane a Roma è singolarmente importante. Perchè, come abbiamo accennato nei giorni scorsi, è questa la prima volta che Stati di immigrazione e Stati di emigrazione si trovano insieme a discutere il grande problema, che interessa particolarmente l'Italia.

La guerra, come è noto, troncò bruscamente le correnti migratorie. Quand'essa cessò, fece assumere, per effetto degli sconvolgimenti dalla guerra stessa provocati, un aspetto del tutto nuovo al fenomeno.

Il grave spostamento di fattori politici ed economici creavano uno stato di disagio che nei Paesi a popolazione esuberante si traduceva in desiderio imperioso di emigrare.

Senonchè, allo scopo di evitare inconsulti movimenti migratori, si stabilivano dapprima restrizioni rigorose al riguardo, restrizioni che solo a grado a grado, ma sempre in misura inadeguata, andavano attenuandosi. Questo stato di cose preoccupante, esigeva la più grande considerazione da parte degli Stati tutti, e portava alla evidente necessità di trovare nel campo internazionale una soluzione od almeno un rimedio.

Il problema dell'emigrazione veniva intensamente discusso da Conferenze e Congressi.

Ma questa attività notevole verificatasi dopo il conflitto, pur portando un contributo al miglioramento della situazione degli emigranti, non affrontava il complesso problema dell'emigrazione e dell'immigrazione rimasto non solo insoluto, ma sempre grave per i Paesi di emigrazione, non ostante le nuove leggi incoraggianti l'immigrazione introdotte via via da alcuni Stati, ed a malgrado altresì di accordi conclusi.

Di fronte al permanere di tale situazione, ad iniziativa dell'Italia si teneva nel 1921 in Roma una Conferenza tecnica con l'intervento dei rappresentanti degli Stati più direttamente interessati ai problemi dell'emigrazione, allo scopo di esaminare la possibilità di un'intesa diretta a coordinare l'azione degli Stati stessi e la tutela dei loro interessi rispetto ai Paesi di immigrazione.

La Conferenza di Roma fra i Paesi di emigrazione (1921) rappresentò il primo esempio di una riunione internazionale la quale si proponesse di discutere i vari problemi interessanti l'emigrazione.

La Conferenza concretava il risultato delle sue deliberazioni in un «Atto finale» che, sottoposto dai delegati ai rispettivi Governi, veniva da questi approvato.

Il successo avuto dalla Conferenza dei Paesi di emigrazione infusse il Governo italiano a considerare che un notevole contributo alla soluzione pratica dei problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione avrebbe potuto portare un'analoga Conferenza internazionale nella quale, insieme coi Paesi di emigrazione, fossero rappresentati i Paesi di immigrazione.

L'emigrazione, infatti, è essenzialmente un fenomeno internazionale, rispetto al quale i diversi Paesi, fra i quali si svolge, come le due parti di un rapporto di scambio, hanno interessi, che in parte, e forse la maggiore sono comuni e solidali, in parte invece, sono diversi, altri essendo gli interessi che deve tutelare il Paese di emigrazione ed altri essendo quelli sentiti dal Paese di immigrazione; ora, una discussione fra le parti interessate, condotta con criteri essenzialmente pratici, è il mezzo più adatto sia per far più chiaramente apprezzare e convenientemente realizzare la concordanza di interessi, sia per far sentire la convenienza reciproca di contemperare, con equità di criteri, gli interessi divergenti dai paesi che hanno bisogno di mano d'opera o di quelli che sono in grado di fornirla.

Sul fondamento di queste considerazioni, appariva opportuno rendere possibile che i Paesi di emigrazione e di immigrazione avessero a incontrarsi per sottoporre i vari problemi, in cui si risolvono i rapporti di emigrazione e di immigrazione, ad uno scambio di vedute, che da un lato permettesse ai diversi interessi di farsi sentire e dall'altro preparasse il terreno per mutue intese.

Il Governo italiano, uniformandosi a tali criterii, decideva l'anno scorso di assumere l'iniziativa di una Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione da tenersi a Roma. Tutti i principali Stati del mondo risposero all'appello. E perciò il convegno oggi inaugurato in Campidoglio alla presenza del Re assume il carattere di un grande avvenimento internazionale, assai lusinghiero per il nostro paese, che lo ha convocato, preparato ed organizzato.

L'opinione pubblica italiana — e non italiana soltanto — ha mostrato di comprendere perfettamente la portata dell'avvenimento. Ieri il Commissario generale dell'emigrazione De Michelis, che è stato l'organizzatore del Congresso, comunicò al Presidente del Consiglio on. Mussolini i numerosi voti di plauso pervenuti da Associazioni, uomini politici e personaggi rappresentativi dei varii paesi del mondo, per l'iniziativa dell'Italia e del Governo italiano.

La sistemazione dell'azienda ferroviaria

Un direttore generale con un Consiglio d'amministrazione

Ieri a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha avuto una lunga conferenza durata circa due ore col Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, relativamente alla sistemazione dell'Azienda Ferroviaria. Assisteva il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Acerbo.

L'on. Ciano ha messo minutamente al corrente il Presidente sugli inizi della sua gestione, esponendogli le sue proposte.

Il presidente ha disposto:

1. — Sarà nominato un direttore generale delle Ferrovie dello Stato, assistito da un Consiglio di amministrazione, di cui sarà presidente il Ministro delle Comunicazioni.

2. — Sarà dato corso alle 50.000 promozioni degli agenti inferiori al settimo grado.

3. — Le promozioni dei primi gradi non avranno corso se non in deroga alle precise disposizioni regolamentari.

4. — Sarà creato un ufficio interministeriale per la definitiva liquidazione dei residui di guerra.

Tali decisioni saranno portate al prossimo Consiglio dei Ministri.

Chi sarà il nuovo Direttore Generale?

Nostra intervista col sen. Bianchi

La questione ferroviaria, sempre interessante anche per i più profani del particolare contraccolpo che alla vita nazionale e individuale viene dalla regolarità o dalla irregolarità del nostro maggior servizio pubblico, è ritornata « all'ordine del giorno » in seguito a recenti provvedimenti di governo e a conseguenti polemiche di stampa.

Un fautore dell'apoliticità

Ci siamo rivolti per informazioni alla più indicata autorità in materia, all'on. R. Bianchi, eletto senatore appunto per le grandi benemerenze acquistate in pace e in guerra come l'abilissimo capo, prima dell'amministrazione privata delle Ferrovie della Sicilia, e poi, rigorosissimo Ministro, poi, del dicastero dei Trasporti, passati intanto all'amministrazione statale.

L'on. Bianchi, però, accogliendoci con molta cortesia nel suo appartamento all'ultimo piano d'una delle case più alte di Roma, si è schermito brillantemente, con quell'arguzia che in lui accompagna l'energia, dal comunicarci e soprattutto dal lasciarci pubblicare la sua opinione sull'attuale politica ferroviaria.

— Per prima cosa, egli ci ha detto, io credo che di politica, in proposito, non si debba nemmeno pronunciare il nome. E' sempre stata e resta mia profonda convinzione che in materia di ferrovie si debba fare dell'apoliticità, non si debba fare che del tecnicismo. E' vero che, a quanto pare, ho avuto torto.

In secondo luogo, anche per il lato tecnico, io non ho più avuti dati ufficiali da un pezzo. Da quando è stata sciolta la Commissione parlamentare di vigilanza da me presieduta, in seguito ai pieni poteri del Commissario, non sono direttamente al corrente di nulla. Soltanto una volta l'on. Luzzatti mi comunicò privatamente alcuni dati da lui chiesti all'on. Torre, e sull'esattezza dei quali domandò il mio giudizio, essendo essi in apparente disaccordo con l'ultima relazione della Commissione di sorveglianza, disaccordo che io ebbi a spiegargli. In seguito a ciò, l'on. Luzzatti rese pubbliche le sue previsioni d'un rapido miglioramento fino al pareggio ferroviario, conseguibile a suo parere nello anno successivo al semestre contemplato da lui, cioè nell'anno in corso.

In terzo luogo io sono un uomo d'azione e gli uomini d'azione sono cattivi critici. Essi sanno quanto sia difficile il fare ed esitano ad esser severi con gli altri. Inoltre hanno pochissima voglia di parlare. Io mi sono ridotto anzi a non andare più in Senato per non subir la sorte di quel mio illustre collega reduce dall'Egitto, a cui tutti dan l'assalto appena lo vedono per sfruttare la sua « specialità », per chiedergli notizie di Tutankamen...

Disciplina e promozioni

— Ci permetta di osservare che il suo criterio dell'apoliticità in materia ferroviaria è ormai riconosciuto da tutti il migliore e infatti molti in questi giorni, ricordandolo, le danno ragione.

— Lo so, ricevo omaggi dalle parti più inaspettate e meno richieste. Ma io ricordo quel che il mio predecessore Massa, dopo il suo ritiro, rispose una volta a chi gli andava dicendo: « le cose andavano meglio sotto di lei che sotto il Bianchi ». Egli ribattè con molto spirito: « Sono vecchio e conosco il mondo; ho l'impressione che mi si dica così non tanto per farmi piacere quanto per far dispiacere al mio successore ». E lo venne dopo a raccontare, ridendo, proprio a me!

— Dunque lei crede che non si possa negare un progresso nelle ferrovie?

— Non posso dire neanche... questo. Bisognerebbe confrontare troppi dati, avere la possibilità d'uno sguardo d'assieme, sull'aumento delle entrate in rapporto alla diminuzione delle spese. Noi della Commissione abbiamo sempre ricorso per informazioni al Ministro dei Lavori Pubblici, mai al Commissario. In realtà, però, viaggio qualche volta anch'io e mi sembra, a prima vista, che le cose siano alquanto migliorate soprattutto circa il più importante, la disciplina del personale. Mi domando se questo sia un risanamento definitivo dell'organismo o solo una temporanea distensione superficiale, ma comunque non posso condannare tutto quel che si è fatto ultimamente. Tanto più se penso che bisognava riparare ad una quantità di errori, contro i quali ero sempre posto, e che in gran parte si sono applicati i rimedi proposti da me stesso nel mio discorso al Senato del giugno 1922, (quando si temeva il finimondo!), primo tra tutti quello dello sfollamento di almeno 40.000 impiegati superflui.

— Oltre questo problema del personale quali altri le sembrano più urgenti?

— Per me una questione non meno grave da risolvere è quella degli stipendi e della gerarchia. Si è passati da un estremo all'altro. Per esempio, circa le promozioni, quando l'amministrazione ferroviaria era privata si procedeva con una cautela infinita. Il risultato, in compenso, era di avere al comando dei funzionari pieni di esperienza e di autorità, soprattutto riconosciuti tali dai loro inferiori, ciò che è anche necessario. Impiegavano venti o venticinque anni a farsi; ma non è mai successo che una sola delle nomine da noi proposte al ministero, nei casi in cui ne occorreva la ratifica, non fosse ratificata.

— Ed è mai avvenuto che fossero proposte nomine all'atto stesso d'un abbandono di direzione?

Il nostro interlocutore ha parato la nostra domanda insidiosa con molta franchezza e insieme molta dignità, limitandosi a rispondere:

— Certo non è utile mettere nell'imbarazzo il proprio successore. D'altro lato i migliori impiegati non sono sempre fatti per i posti di comando che, come ho detto, non si improvvisano. Ora si tende a vedere la competenza quasi con sospetto, come se l'ignoranza fosse meno ingombrante. E' considerata più di tutto il resto la giovinezza, la quale certo è un gran merito, ma è anche un merito che si perde! Senza timore di pedanteria si può affermare che occorre pure qualche cosa di più... Non dico questo, certamente, per il nuovo ministro delle Comunicazioni, che conosco come un uomo molto serio. E di polso, come occorre essere a quel posto.

Precedenti e rimedi

Il senatore Bianchi ci ha rievocato a questo punto qualche episodio del proprio tempo di ministro, e di prima ancora, quando dovette fronteggiare, e dominò, i primi scioperi, nel 1907 e nel 1914, punendo una volta settemila e l'altra ventimila ferrovieri.

— Vede, io credevo che l'apoliticità tecnica dovessero essere non soltanto la mia idea ma quella di tutti i partiti fino al 1910, al momento di quel Parlamentino che finì in una zuffa fra rossi e bianchi per il possesso di un'aula della Camera. Quel fatto diede una scossa alla mia fiducia nei partiti. Io sostenni a spada tratta l'autonomia dell'amministrazione ferroviaria anche dal Governo, che tentò sempre, più o meno, di asservirsela. Per dar il buon esempio, quando fui ministro, resistetti anche alla tentazione naturale di metter le mani in quel giocattolo che conoscevo... Non volli imporre mai nessuna nomina. Non lottai mai che pro o contro le tariffe, le tabelle, la riparazione e l'utilizzazione massima del materiale, da cui siamo ancora assai lontani... E per il pareggio, che era più che conseguito quando l'amministrazione era privata, poichè allora non chiedevamo nulla al Tesoro. Sono poi sorte, è vero, le difficoltà del bolscevismo, difficoltà politiche. Bisognerà vedere se i rimedi presi, rimedi politici, non siano stati buoni per oggi e non siano pericolosi per domani. Qualche volta le migliori medicine lasciano un resto di veleno.

— Insomma, se dipendesse da lei, quale avvenire augurerebbe lei alla questione ferroviaria?

— Il ritorno puro e semplice alla legge del 1907. Si vuole altro regime? Lo si studi e lo si attui; ma non si facciano esperimenti dannosi. E non si cambino gli uomini con troppa facilità, soprattutto. Io non parlo certamente per me. Ho settant'anni; sono un anziano. Pensi che mi occupo di ferrovie dalla bellezza di oltre cinquanta anni, precisamente dal 1872...

Con nostro sommo piacere, perchè questa è l'unica categoria d'uomini che veramente ci piacciono, abbiamo scoperto che il senatore Bianchi è un umorista.

La vertenza Vincenzo Nitti-" Mezzogiorno "

NAPOLI, 15. — Il sostituto procuratore del Re ha ieri resa la sua requisitoria nel procedimento a carico dell'avv. Vincenzo Nitti, imputato di lesioni premeditate in persona del collega Franceschi del *Mezzogiorno*.

Il P. M., dopo aver messo in rilievo che non può parlarsi di premeditazione, dato lo stato di subitanea ira in cui venne a trovarsi il Nitti, per aver letto l'articolo che ritenne ingiurioso per il padre suo, in mancanza di querela di parte, conclude per il non luogo a procedere.

Domani il consigliere istruttore emetterà la sua sentenza che si è ragione di ritenere sarà conforme alla requisitoria del P. M.

Misterioso attentato contro un commerciante

NAPOLI, 15. — Ieri verso le 23 il commerciante cav. Pasquale Seyes, mentre faceva ritorno a casa sull'automobile, in Via Trinità Maggiore, è stato fatto segno a varii colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto.

Il cav. Seyes denunziando il fatto, ha avanzato delle supposizioni che hanno indotto a sospettare di un individuo, il quale è stato fermato dalla polizia ed interrogato; ma questi ha potuto dimostrare che al momento dell'attentato si trovava in casa.

Le indagini continuano per far luce sul misterioso fatto.

Il processo per l'eccidio di Empoli

FIRENZE, 15. — Nell'udienza di ieri al processo di Empoli, sono continuati gli interrogatorii degli imputati.

Dolisseno Lori, detto « Zaccherini », già altre volte condannato, dichiara di essere stato, subito dopo la strage, più volte interrogato e quindi rilasciato.

Solo il 21 marzo fu chiamato nuovamente dalla caserma dei carabinieri e questa volta fu arrestato. Dichiara inoltre che il giorno dell'eccidio uscì di casa alle ore 16 si recò nella casa di certa Maria Bini in Piazza Garibaldi ove rimase fino a notte inoltrata. Tornato poi a casa propria si mise a letto. Conclude dichiarando la propria completa innocenza.

Un « bambino socialista »

Amleto Maestrelli è uno dei più giovani. Al momento dei fatti non aveva ancora 18 anni. Faceva il calzolaio. Malgrado la sua età giovanissima era stato già processato per offesa alla persona del Re e per incitazione all'odio di classe.

Indi il Maestrelli narra che il suo arresto avvenne il 10 aprile 1921; e dice che egli ebbe sempre una grande simpatia per le idee socialiste e che aveva cercato anzi di farsi ammettere fra le guardie rosse, ma che in realtà non apparteneva a queste.

— Io non appartenevo alle guardie rosse — esclama — ero solamente un socialista; anzi un «bambino socialista».

Dai banchi della parte civile si commenta ironicamente questa uscita dell'imputato il quale si rivolge agli avvocati protestando: — Sì, signori, ero un bambino socialista, perchè quando entrai nel partito avevo 16 anni.

Dopo qualche minuto di riposo viene interrogato *Dino Magazzini*. Se la cava con poche parole. Il 1. marzo si recò a passeggiare in campagna, poi andò a casa e si mise in letto e non sa niente dei fatti.

Enrico Mascagni, ventiduenne, non era in casa poichè si era recato a passeggiare la mattina del 1. maggio. A mezzogiorno rincasò e andò in letto; quando si svegliò voleva uscire, ma sua madre si oppose. Uscì poi per qualche momento e non sa nulla d'altro.

Massetani Guglielmo nega tutto. Il Presidente gli ricorda però che tre carabinieri lo hanno riconosciuto e che altri testimoni lo hanno identificato per uno di quelli che inseguivano per via del Giglio armato di rivoltella i marinai che tentavano di sfuggire al massacro.

Il Massetani dice che tutti si sbagliano e che egli è innocente.

Gaetano Menozzi, di anni 21, nato a Sissa, domiciliato ad Empoli. Si dichiara innocente. Il Presidente però gli ricorda che la Commissario di P. S. fece i nomi di alcuni imputati che insieme a lui avevano sparato dalle finestre della Camera del Lavoro. Il Menozzi risponde che non è vero niente e che tali nomi egli non può averli fatti perchè non li conosce.

Presidente. In conclusione tutto il contenuto dei verbali del commissario è falso...

Imputato. Sì signore.

Le pretese violenze di un maresciallo dei carabinieri.

Bino Niccoli, di anni 31, da Empoli dichiara che il giorno del fatto rimase tutta la giornata in casa e non prese parte all'eccidio. Nega di aver appartenuto a partiti ed alle guardie rosse. Narra anzi che si presentò a casa sua a chiedere ricovero lo *chauffeur* del secondo camion che egli ospitò fino al giorno successivo a quello della strage.

Luigi Pelagotti, di anni 34, da Empoli, facchino, con atteggiamento spavaldo dichiara che nel pomeriggio del 1. maggio essendo giorno di sciopero si recò a fare visita ad un suo zio a tre chilometri da Empoli e fece ritorno in casa solo alle 21 quando i fatti erano già avvenuti. Non ha mai appartenuto alle guardie rosse.

Cesare Rigacci, di anni 32, da Empoli, il 1. maggio sentendosi male restò tutto il giorno in casa, perciò non prese parte a nessun fatto. A domanda dichiara di avere appartenuto al partito comunista ma non alle guardie rosse.

Angiolo Scali, di anni 30, da Empoli, bracciante, assicura che il 1. maggio lo trascorse nel paese di Agare e non partecipò ad alcun fatto. Quando fu arrestato, i carabinieri a forza di minaccie e di nerbate gli fecero dire ciò che essi vollero. (Vivaci proteste della P. C. e mormorio ostile del pubblico).

A domanda del Presidente dichiara che ciò che disse ai carabinieri non risponde a verità. Aggiunge che il maresciallo dei carabinieri lo minacciò di morte se non avesse ripetuto ciò che aveva detto a lui al giudice istruttore. (Nuove proteste della P. C. e del pubblico).

L'imputato aveva detto ai carabinieri e al commissario di appartenere al corpo delle guardie rosse insieme a parecchi suoi coimputati.

Il Presidente legge gli interrogatori scritti dell'imputato dai quali si apprende che aveva dichiarato che la sera del fatto lui si era trovato presente e che aveva veduto il Maltagliati quando annunziava il prossimo arrivo dei due camions, e che tutte le persone da lui indicate avevano partecipato all'eccidio e che lui, Scali, aveva sparato dei colpi di rivoltella.

Alle 13,10 l'udienza viene rinviata a stamane.

L'udienza di oggi

FIRENZE, 15. — Il processo per l'eccidio di Empoli si riprende alle 8.30. Viene interrogato l'imputato *Scardigli Orfeo*, il quale dichiara di essere completamente estraneo ai fatti e di non aver nulla a che vedere coi massacratori dei marinai. Afferma che il 1.o marzo non si trovava ad Empoli ma a Capraia e che ritornò in città quando il tragico fatto era già avvenuto.

Congedato lo Scardigli viene chiamato a discolparsi Paolo Taddei, un ragazzo nato nel 1904. Narra di essersi recato fuori di Empoli il 1.o marzo per fare una passeggiata poi tornò a casa e non si mosse più.

Un breve incidente

A questo punto dei forti colpi che provengono dalla tribuna della stampa vengono ad interrompere il regolare svolgersi del dibattimento. Che avviene? Grande curiosità nel pretorio; tutti i visi sono rivolti verso l'alto, come tanti punti interrogativi.

E' accaduto questo: una delle tribune messe a disposizione della stampa, stamane non si è aperta; si è spezzata la maniglia esterna della porta. I giornalisti sono stati così costretti ad emigrare altrove in attesa di un fabbro che aprisse la tribuna vietata. Ecco la spiegazione dei colpi improvvisi.

Il presidente comm. Bosio con la sua consueta e squisita cortesia, sospende per alcuni minuti l'udienza perchè il fabbro possa compiere il suo lavoro. La tribuna alla fine è riaperta e si riprendono gli interrogatori.

Wehib, Salto e Schreider

Assolti al processo di Arezzo

AREZZO, 15. — Dopo il rinvio del processo nei riguardi di Tursi e Andreoni, è continuato ed è finito ieri sera il dibattimento nei riguardi del generale turco Wehib pascià e degli studenti egiziani Salto e Schreider.

Terminata la requisitoria del P. G. ed esaurite le arringhe degli avvocati, nel pomeriggio di ieri, alle 16,40, il Presidente ha fatto sgombrare l'aula e i giurati si sono ritirati per il verdetto.

Alle 17.15 il Presidente riammette il pubblico e dalla lettura del verdetto fatta dal cancelliere si apprende che i tre imputati sono stati assolti. La parte Civile rinunzia pertanto a presentare le sue conclusioni ed il Procuratore Generale chiede l'assoluzione.

Subito dopo il Presidente pronuncia la sentenza con cui assolve il generale turco e i due studenti dalle imputazioni loro ascritte e ne ordina la immediata scarcerazione.

Il generale Wehib, che era atteso all'uscita dal fidanzato della figlia, è stato fatto segno a molti complimenti.

Oggi la Corte, senza giurati, giudicherà in contumacia il principe Abdul Hamid Bey, presidente della Lega dei popoli oppressi, che era l'unico latitante in questo processo.

Il contumace Abdul Hamid assolto

AREZZO, 15. — Stamane si è riunita la Corte d'Assise senza giurati per giudicare in contumacia Abdul Hamid Said Bey il famoso presidente della Lega dei popoli oppressi che è l'unico imputato contumace nel processo del diretto 38.

Abdul Hamid è stato assolto per insufficienza di prove.

L'orribile morte di un ferroviere

CALDARO, 15. — Oggi dopopranzo verso le 14, mentre il conduttore della linea Bolzano-Caldaro, Riccardo Rayer, d'anni 31, di Riomolino, in Val Pusteria, stava fra le rotaie della stazione di Bolzano, veniva improvvisamente investito da un'autotrattrice e da una colonna di carri manovranti, che lo chiudevano fra i respingenti, schiacciandogli orrendamente il busto.

Un infermiere suicida sotto il treno

ANCONA, 15. — L'infermiere del manicomio provinciale Alfio Mainardi di 47 anni si è gettato sotto il diretto di Bologna al passaggio a livello di Valle Miano.

Il personale di macchina, ha cercato di arrestare il treno. Purtroppo la macchina per l'abbrivio investiva ugualmente il disgraziato, decapitandolo.

Il Mainardi lascia la moglie malata e sei figli.

I gitanti del Touring Club a Catania

CATANIA, 15. — Ieri con treno speciale proveniente da Siracusa sono giunti circa 250 gitanti della carovana del Touring Club Italiano, accolti cordialmente dalle autorità e dalla popolazione.

Dopo aver visitato la città i gitanti sono intervenuti ieri sera ad un ricevimento offerto in loro onore al Municipio. Al saluto rivolto agli ospiti dal R. Commissario per il Comune, a nome degli escursionisti ha risposto il Comm. Tedeschi, inneggiando alle bellezze, al patriottismo e all'ospitalità siciliani. E' stato poi letto il comunicato « Stefani » contenente il messaggio diretto dal Presidente del Consiglio ai Siciliani da bordo della « Dante Alighieri ».

La carovana oggi si dividerà in due gruppi uno dei quali compirà l'ascensione dell'Etna e l'altro farà il giro del vulcano in ferrovia.

Le ingegnose truffe di un rocambole tedesco

falsificatore di chèque e truffatore di orefici

BOLZANO, 15. — S'è iniziato alla nostra Corte d'Assise il processo contro un audacissimo avventuriero germanico, il direttore d'albergo Giovanni Senoner, ventotenne, invalido di guerra, di Monaco, il quale, dal 1919 a tutt'oggi percorse l'Italia, l'Austria e la Germania, truffando il prossimo con assegni falsi, e menando vita da gran signore.

Il Senoner prese parte attiva alla guerra mondiale dal 1915 al maggio 1917, data alla quale venne congedato perchè inabile al servizio militare. Egli fissò allora il suo soggiorno a Monaco, lavorando prima come cameriere, e in seguito quale « regisseur » presso la Merkur film, finchè nel giugno 1918 venne licenziato in seguito a fallimento dell'impresa. Malgrado le sue continue richieste, il Senoner non riuscì a procurarsi un posto qualsiasi — dice lui — e dovette rassegnarsi a passare tristamente nella immensa schiera dei disoccupati, che sotto la minaccia della disfatta vicina andava allora inondando le grandi città della Germania.

L'àncora di salvezza per un criminale.

Egli si sarebbe forse anche rassegnato alla sua misera vita, colla scarsa pensione passatagli dal governo, se fosse stato solo. Ma egli aveva per amante un artista del Gartnertheater, la cantante C. T. colla quale un anno più tardi doveva passare a nozze. E da quando s'era dato alla cinematografia, la grama vita quotidiana del pensionato invalido, costretto a tenersi in contatto col gran mondo, doveva finire un giorno o l'altro col rendersi insopportabile. Immerso in tali pensieri, egli si trovava un giorno in un caffè di Monaco, quando gli capitò sott'occhio un importante trafiletto di cronaca. Un tale, falsificando un grosso assegno bancario con un trucco ingegnoso, era riuscito a impossessarsi d'un importo favoloso, col quale era riuscito a passare per sempre i confini della Germania. Quella doveva essere la sua àncora di salvezza.

Contò il denaro che teneva in tasca. Eran 300 marchi. Corse alla Dresdener Bank, li depositò in conto corrente, e si fece rilasciare un libretto di assegni, al nome di Carlo Thoma. Il colpo era fatto, o almeno credeva lui, e in possesso del libretto, entrò nei negozi più lussuosi, nelle oreficerie e nei locali più frequentati, comperando senza risparmio e firmando con gravità gli assegni del libretto nei *comptoirs* delle botteghe. Del resto, i suoi abiti elegantissimi, il suo nobile portamento, le decorazioni e il segno dei mutilati, non lasciavano dubbio. Senza enumerare i suoi interminabili « acquisti », diremo solo che il primo giorno, il 27 novembre 1918, comperava in un'oreficeria un orologio d'oro e braccialetto per 700 marchi, in un'altra un anello con brillanti valutato 8000 lire. Il giorno seguente, dopo aver imbrogliato di 1800 marchi altri due orefici, partiva alla volta di Berlino ove comperava oggetti preziosi per altri 1600 marchi. Il 20 dicembre lo troviamo ad Augusta, in Baviera, ove imbroglia un altro orefice per altri 1500 marchi. Il 4 gennaio 1919 ha ancora il coraggio di tornare a Monaco, sotto il nome di dott. Carlo Philips, e di acquistare 14.000 marchi di anelli con brillanti, presso tre altri gioiellieri, e lasciando in pagamento naturalmente i famosi assegni in conto corrente. Partito per Charlottenburg, ove eseguiva un altro colpetto, ritornava di lì a pochi giorni a Monaco, ove continuò quasi quotidianamente le sue gesta. Inutile dire che egli vendeva gli oggetti preziosi a metà prezzo ad altri orefici, riuscendo in tal modo a vivere da gran signore e a mettere da parte del denaro anche.

Visto che il giochetto andava, il Senoner passò il confine, recandosi a Innsbruck, e istituendo anche in quella città un conto corrente al nome di dott. Carlo Eckert. Ritirato il relativo libretto-assegni iniziava il suo giro presso gli orefici di quella città, comperando anelli e orecchini di brillanti, per circa 30.000 corone (allora 15.000 lire).

L'arresto e la fuga

Terminato lucrosamente il suo « giro di affari » in Austria, ritornava a Monaco, ove veniva arrestato l'8 febbraio. Gli vennero sequestrate alcune decine di migliaia di marchi e una ventina di anelli con brillanti di gran valore. Messo in libertà provvisoria il 28 giugno, gli si ingiunse di presentarsi il 10 gennaio 1920 al Tribunale di Monaco per il dibattimento.

Ma il Senoner, ammogliatosi l'8 luglio colla cantante, passava il Brennero, rifugiandosi in Italia, e precisamente a Gries presso Bolzano.

Passati i primi giorni della luna di miele, la coppia si mise in viaggio per i deliziosi luoghi di cura e di soggiorno dell'Alto Adige, aprendo presso le banche « conti-correnti », ritirando i corrispettivi libretti assegni, e iniziando i « giri di affari » presso le oreficerie del paese. Il 21 agosto 1920 si presentava nell'oreficeria Maria Sikam in Merano un giovane distinto ed elegantissimo, il quale comperava un anello di brillanti di 12.500 lire, lasciando in pagamento un assegno del Banco di Roma, Filiale di Merano, intestato a Roberto Facchinetti. Inutile dire, che quando l'orefice si presentò il lunedì seguente alla banca per incassare l'assegno, le venne risposto che esso era totalmente scoperto.

Il romano Mario De Nobili, domiciliato a Maia Bassa, aveva fatto inserire nei giornali ch'egli voleva vendere una catena d'oro con brillanti. Il 9 ottobre 1920, un sabato — poichè l'avventuriero si presentava delle sue vittime possibilmente di sabato nel pomeriggio, quando le banche fanno giornata inglese — si presentava nell'abitazione del De Nobili un distintissimo giovane sui 25 anni, qualificandosi per certo Roberto Von Klamm, di Trento ed esprimendo il desiderio di acquistare la catena.

Il prezzo venne concordato senza tante discussioni in lire 4500; il visitatore prese la catena, e il romano ne riceveva in pagamento un assegno di L. 4500 sulla Banca Italiana di Sconto, filiale di Trento. Quando il De Nobili, alcuni giorni dopo presentava l'assegno allo sportello per il riscontro e la liquidazione, si sentiva rispondere che il signor Roberto Von Klamm non disponeva presso quella Banca che di un credito di... 20 lire.

Sarebbe troppo lungo enumerare le ulteriori gesta dell'audacissimo avventuriero, il quale potè continuare le sue gesta nelle varie località del Trentino e dell'Alto Adige, per ben cinque mesi. Diremo solo che nel mese di dicembre imbrogliava per 5000 lire il negoziante di pellicce Straub di Bolzano, e vari altri, lasciando sempre in pagamento i famosi assegni della Banca di Sconto di Trento, mentre invece la signora Hawilcek, di Bolzano, che aveva fatto un'inserzione nei giornali per la vendita di 8000 lire di pellicce e gioielli, l'orefice Leopoldo Mumelter, di Bolzano, la commerciante Mitterdorfer, pure di Bolzano, non si lasciarono adescare, rispondendo al Senoner, che gli avrebbero consegnato la merce, quando avessero riscosso gli assegni.

La seconda fuga e il terzo arresto

Quando infine, l'avventuriero, fiutato il vento infido, stava per prendere il largo, venne tratto in arresto. Ammise, negli interrogatori, tutte le imputazioni confessate a suo tempo a Monaco, ma si rifiutò ostinatamente di ammettere d'essere lui il Roberto Facchinetti e il Roberto Von Klamm, nè di avere commesso in Alto Adige, truffe del genere. Ma la specie e il metodo delle truffe commesse, e le dichiarazioni dei numerosi testimoni non lasciano alcun dubbio. La prova definitiva risulta dalla calligrafia dello Senoner, che corrisponde perfettamente a quella degli assegni.

Il primo processo a suo carico avrebbe dovuto aver luogo già nel 1921, alla Corte d'Assise di Bolzano, se il Senoner, che era riuscito a farsi ricoverare all'ospedale perchè ammalato di nervi, non avesse preso inaspettatamente e misteriosamente il volo per ignoti lidi. D'allora in poi nessuno seppe più nulla di lui, fino all'autunno dello scorso anno, quando venne per la terza volta arrestato a Tunisi.

L'avventuriero è veramente ammalato di nervi. Sottoposto a perizia psichiatrica a Monaco, risultò però psichicamente sano, benchè di temperamento psicopatico e debole di volontà.

Nulla si sa finora della sua consorte.

Domani si avrà probabilmente la sentenza.

Altri arresti a Pistoia

pel grosso furto di tabacchi a Firenze

FIRENZE, 15. — Eccovi altri particolari del grosso furto di tabacchi commesso a Firenze.

Il Comando delle guardie di finanza aveva da qualche tempo rivolta la propria attività a scoprire donde venissero certe quantità di tabacco che nella città e nelle campagne si vendevano sotto prezzo. Due agenti di finanza, fingendosi ricettatori di merce di provenienza furtiva, riuscirono con molta cautela a mettersi in relazione col colono Alessandro Bargiacchi, di anni 20, da Pistoia ed a trattare con lui l'acquisto di dodici chilogrammi di tabacco al prezzo di L. 720, in ragione cioè di L. 60 al kg. Il Bargiacchi riscosse questa somma e consegnò il sacchetto contenente la merce. Gli agenti però non lo arrestarono subito perchè intendevano arrivare a sequestrare maggiori quantità di merce e a mettere le mani addosso ai complici del Bargiacchi. Essi finsero pertanto di voler acquistare una partita maggiore e si misero a trattare col Bargiacchi per tre quintali. Venne fissato un convegno in un albergo della nostra città e nel convegno fu fissata la partita di tre quintali e il prezzo di 18000 lire da pagare all'atto della consegna.

Il Bargiacchi si disse disposto a trattare anche la vendita di altre grosse partite perchè i suoi amici fidati erano in grado di fornirgliele e intanto fu stabilito che la pattuita consegna dei tre quintali di tabacco avrebbe avuto luogo a Tizzana mercoledì scorso.

Tutto questo gli agenti della finanza facevano senza sapere che il tabacco veniva asportato dai magazzini delle Regie Privative e che il commissario Genovesi stava già preparando la famosa retata dei ladri. L'operazione della squadra mobile riuscì in pieno e la refurtiva cadde nelle mani della polizia. Così fu che a Tizzana il Bargiacchi, il Pacini e gli agenti finti ricettatori rimasero invano ad attendere i tre quintali di merce. Gli agenti anche questa volta, malgrado avessero atteso invano, non vollero procedere all'arresto del Bargiacchi, pensando che questi sarebbe caduto nella rete con tutta la merce più tardi.

Gli agenti fecero dunque ritorno a Firenze e qui seppero del risultato delle indagini del commissario Genovesi. Si recarono allora ieri mattina a Pistoia e procedettero all'arresto del Bargiacchi e del colono Pietro Pacini, di anni 30, complice del primo.

Durante un sopraluogo eseguito nell'abitazione degli arrestati vennero sequestrati numerosi sacchi delle privative, i quali dimostravano come i furti compiuti siano stati molti ed ingentissimi. E' incomprensibile come alla Privativa non si siano mai accorti di questi furti. Si dice che non era possibile accorgersene per il calo naturale che subisce la merce restando nei magazzini; ma qui, a parte la quantità del tabacco rubato, si tratta di sapere come fosse possibile che sparissero anche i sacchi, che per di più erano regolarmente numerati, senza che nessuno se ne avvedesse.

E' stato intanto denunciato all'autorità giudiziaria il tabaccaio Landini Emilio, proprietario di un esercizio di tabaccheria al Bottegone di Pistoia, che avrebbe acquistato tabacchi dal Bargiacchi. Quest'ultimo insieme al Pacini è stato tradotto a Firenze e ieri sera, dopo un lungo interrogatorio, è stato inviato al carcere.

Il "Battaglione del Diavolo,, nella ricorrenza di un'impresa eroica

MILANO, 15. — Ieri un piccolo gruppo di cittadini, che recavano tutti all'occhiello i simboli della grande guerra combattuta, si raccoglievano a Porta Nuova di fronte alla vecchia barriera ove è collocata una delle targhe indicanti il nome del viale Monte Santo e con rito semplicissimo vi apponeva una grande corona d'alloro con un nastro dai colori bianco e rosso della brigata «Campobasso», che sono anche i colori di Milano.

Il nastro portava la scritta: « Battaglione del diavolo, 14 maggio 1917 », di quel 3. battaglione del 230 fanteria che il 14 maggio 1917 conquistava da solo con assalto leggendario l'inespugnabile Monte Santo di Gorizia.

Due sorelle fuggono con un truffatore

MILANO, 15. — Un giovane viaggiatore di commercio, ex-ufficiale di fanteria, secondo una grave denuncia presentata contro di lui dalla Questura centrale, si sarebbe reso colpevole del rapimento di due signorine che lo avrebbero seguito nell'Italia meridionale.

Il denunziato è il ventiseenne Arnaldo Pozzi, dimorante con la madre e una sorella nella nostra città in via Poliziano.

Alcuni mesi fa il Pozzi ebbe occasione di conoscere due avvenenti sorelle, Irene ed Elda Rippa, napoletane, bruna e ventenne la prima, bionda e diciassettenne la seconda, entrambe dimoranti con la madre Maria Pironti, in via Cenisio, a Milano.

La Pironti con le figlie proveniva da Genova ove dimorano altri loro congiunti. Le signorine non rimasero insensibili alla corte che il Pozzi faceva ad entrambe. Specialmente durante una prolungata assenza della madre, recatasi a Roma per interessi, l'intraprendente giovanotto si recò più volte a trovarle a casa, sedendo a tavola con le gentili ospiti e attardandosi con loro.

Nell'aprile la signora Pironti fece ritorno a Milano e si impressionò trovando le figlie alquanto mutate di carattere. Ma una ben più dolorosa sorpresa doveva esserle riservata: un giorno, verso la fine di aprile, le due ragazze in seguito a chissà quali lusinghe, abbandonarono la casa della madre e fuggirono per ignoti lidi asportando abiti e biancheria.

In preda alla più viva trepidazione la signora Pironti non tralasciò le più angosciose ricerche delle figlie presso parenti e conoscenti, ma invano.

Nessuno poteva darle indicazioni. Allora si convinse, in base anche a certe sue informazioni, che le fuggitive si erano eclissate col Pozzi e sporse denuncia alla polizia contro di lui per ratto di minorenni.

Naturalmente anche costui aveva abbandonato la propria madre e la sorella non lasciando di sè alcuna traccia. Egli però aveva ben altra ragione per rendersi irreperibile, essendo ricercato dalla autorità giudiziaria perchè deve rispondere, con altri quattro individui, di truffa di chincaglierie, biancheria, calze e cravatte per oltre 10.000 lire, in danno di una ditta milanese.

Tutte le questure del regno sono state informate della triplice scomparsa e interessate alle più vive ricerche, ma finora le indagini non hanno dato esito alcuno.

L'invincibile fascino della scena

La *Deutsche Tages Zeitung*, di Vienna ha scritto che Eleonora Duse peregrinava stanca e affaticata per il mondo in cerca di quel pane che l'Italia negava alla sua gran figlia. Stillando velenosa acredine politica ha poi aggiunto: «*Rimane un'altra gloria di Vienna, di questa antica città imperiale, l'aver accolto rispettosamente questa stanca vecchia compatriotta di coloro che ci hanno rubato il Tirolo meridionale*.»

Notizie giunte dall'America ci facevano sapere come, nel delirio, Eleonora Duse si fosse rammaricata dell'abbandono in cui era stata lasciata dall'Italia e dell'ingratitudine degli italiani. Più tardi si disse invece che la Duse, delirando aveva parlato della famosa e rumorosa Pittsburg, la città dove l'angelo della morte stava per raggiungerla e colpirla.

Accuse al Governo e al popolo italiano, accuse di poco riguardo, anzi d'insensibilità e d'intelligenza verso i grandi che onorano l'Italia e a cui gli anni rendono più dura e grave la vita.

Nel suo telegramma di risposta a Gabriele d'Annunzio l'on. Mussolini ha detto: «*Io, un anno fa, le avevo offerto un appannaggio*». Dunque da 12 mesi almeno Eleonora Duse avrebbe potuto interrompere il suo eroico pellegrinaggio di terra in terra, di paese in paese, di continente in continente.

S'è scritto che Eleonora Duse non volle piegare l'animo suo fiero e nobile a una forma d'aiuto che aveva quasi l'apparenza d'un'elemosina statale, e che si sarebbe potuto fare qualche cosa di più e di meglio per lei. A questo proposito s'è tratto innanzi il ricordo di Giosuè Carducci, che finalmente vide alleggerita la sua decorosa povertà dalla riconoscenza magnanima della Regina Madre e dal premio Nobel che gli fu assegnato con soddisfazione e giubilo vivissimo di tutta l'Italia.

Questo s'è detto e s'è scritto; e altro ancora si poteva aggiungere contro lo Stato cuore di tutta la Nazione, che non ha in tanti anni trovato il tempo e il modo di proteggere adeguatamente e decorosamente la vecchiaia gloriosa dei nostri grandi, onorandoli e nel medesimo tempo ponendoli al riparo dai colpi della fortuna. Lo Stato oggi provvede caso per caso, ma non ha una disposizione generica: in Italia non c'è, come in Atene, un Pritaneo, edificio in cui si raccoglievano a vita tranquilla e serena quelli che erano benemeriti dello Stato o che avevano con le loro opere e con il loro ingegno illustrato il popolo, al quale appartenevano. Socrate dinanzi ai giudici disse che era piuttosto degno del Pritaneo che di pena per aver sempre ammaestrato i giovani nel bene e nella verità. Il Pritaneo era una ricompensa ambita, non un ricovero di mendicità; era il Pantheon dei viventi illustri, dei cittadini più chiari. Ma noi non abbiamo il Pritaneo. E anche se lo avessimo, sarebbe poi facile indurre un grande attore o una grande attrice ad accettare un posto in quell'asilo, sebbene ivi potessero vivere circondati da ogni onore? No.

Margherita Gauthier, Magda, la principessa di Bagdad, la Gioconda, Cleopatra, le eroine, che aveva rese creature viventi con la forza del suo intelletto e con il fuoco del cuor suo pieno di passione, chiamavano, non viste da nessuno, Eleonora Duse, e da un palcoscenico misterioso le facevano cenno di ritornare. Come il navigante che veleggiava, nel tempo della favola, il mar Tirreno e il mar Siculo si gettava nell'onda all'udire il canto delle Sirene, così Eleonora Duse è balzata di nuovo sul palcoscenico, dove la chiamavano i ricordi di tutta la sua vita. L'invincibile fascino della scena ha vinto e sopraffatto tanti attori illustri e attrici celebri: l'invincibile nostalgia delle lotte e dei trionfi del palcoscenico ha contribuito, in non piccola misura, a togliere Eleonora dal suo romitaggio volontario.

E non è stata la prima e non sarà l'ultima in ciò.

Sarah Bernhardt, vecchia, mutilata di una gamba, ridotta da questa sua infermità a sostenere la parte d'un personaggio, che stava sempre fermo a sedere, è morta sulla breccia, sebbene nessuna preoccupazione finanziaria l'angustiasse.

Molière, l'astro più luminoso del teatro comico francese, scrittore e attore morì poche ore dopo che era ritornato a casa da una rappresentazione.

Ernesto Rossi avanzato in età, se pur sano e vegeto, viveva, ritiratosi dall'arte, nella sua Livorno, vita tranquilla e riposata. La sua casa era piena d'innumerevoli doni ricevuti in segno d'ammirazione da imperatori, re, municipi, privati e soleva mostrarli volentieri a quelli che andavano a fargli visita. Ma improvvisamente il furore dell'arte s'impadroniva di lui. E allora Ernesto, messa insieme alla lesta una compagnia, si metteva in volta per l'Europa e la percorreva in lungo e in largo. Così per qualche settimana ridiventava «Otello», «Amleto», «Romeo», il «Mercante di Venezia»; fremeva, piangeva e faceva piangere e fremere, rivivendo i giorni indimenticabili del suo passato. Poi riprendeva a Livorno il suo quieto vivere fino al momento in cui la sacra fame dell'arte non lo cogliesse.

Ermete Novelli, il buono il grande Ermete, l'ultimo degli attori forse che tradizionalmente conservavano qualche favilla della scuola di Gustavo Modena, annunziò più d'una volta il suo ritiro assoluto dalle scene. Quella era, affermava egli, la sua serata d'onore, l'ultima, la definitiva. Si pronunziavano discorsi, Ermete Novelli si commoveva, il pubblico gli dimostrava il suo affetto e la sua riconoscenza con lunghi, interminabili battimani.

Dopo qualche settimana o dopo qualche mese Ermete Novelli affascinava gli spettatori sotto le spoglie di *Papà Martin*, *Papà Lebonard*, *Luigi XI*. Eppure Ermete Novelli era sofferente di quella bronchite che poi è stata la causa della sua morte e spesso tossiva sul palcoscenico durante la recita. Questa tosse anzi pareva una tosse volontaria, quando raffigurava *Papà Martin* o il centenario ingraviglioso, colonna maestra della casa e della famiglia, nella sua debolezza e contribuiva assai a colorire meglio la parte. Era forse il Novelli in condizioni economiche disagiate?

Adelaide Ristori, *tanto nomini nullum par elogium*, divenuta sposa fortunata e felice del marchese Capranica del Grillo, nella dovizia di quanto donna può desiderare sognò la gloria della scena e, con il consenso del marito, intrecciò nuovi allori a sè e all'arte italiana.

E Virginia Reiter, Italia Vitaliani e tante e tante altre soggiacquero a questo fato che induce i grandi attori e le grandi attrici a disertare il teatro e poi a ritornarvi.

Giacinta Pezzana, settuagenaria, accoglieva con quell'austera regalità che fu la sua caratteristica repubblicana l'omaggio della folla che aveva dominato e trascinato seco, commossa o atterrita.

Quantunque Giacinta Pezzana dovesse godere senza dubbio, anche nei più tardi suoi anni, dell'ebbrezza dionisiaca della scena, pure costituisce un'eccezione nella regola. Giacinta Pezzana fu sempre poco numerosa di beni di fortuna.

Fra gli uomini Tommaso Salvini, l'attore privilegiato intellettualmente e fisicamente dalla fortuna, abbandonò la ribalta in età e in stato di piena efficienza teatrale. Per quanto riguarda la rinunzia e tenute a posto le cose che devono essere tenute a posto, Tommaso Salvini è il Rossini del teatro tragico.

Tanto ferma era in lui la risoluzione di tenersi lontano dalla scena che osteggiò e contrariò il suo figliuolo Gustavo, quando lo seppe e lo vide disposto a battere la via del teatro.

E' vero che il giovine Gustavo, mandato presso una ditta di Livorno a imparare il commercio, divenne in quella città socio della filodrammatica *I Nascenti* e vi si fece attore valente. Ma il fiero Tommaso tolse il veto, quando ebbe visto il figlio recitare l'«Oreste» di Vittorio Alfieri. Comprese allora che Gustavo era un attore che non avrebbe fatto disdoro a lui e l'abbracciò e confortò a ben seguitare.

Oggi Leopoldo Fregoli, artista insuperabile nel suo genere, annunzia che, dopo la sua «tournée» di Roma, dirà addio al teatro. E' probabile che sia il giuramento del marinaro, e nessuno si stupisca, vedendolo correre di nuovo da Scilla a Tanai, dall'uno all'altro mare.

Tutti questi attori, tutte queste attrici non peccano, credetelo, di sincerità, quando promettono pubblicamente d'essere all'ultimo corso delle loro rappresentazioni teatrali. Sono sinceri e ardenti nella promessa e altrettanto ardenti e sinceri, quando, quasi re e regine in esilio, ricompariscono sulla scena.

La nostalgia si cura portando l'ammalato là dove desidera: la nostalgia del teatro per conseguenza non si vince che con il teatro: *similia similibus curantur*».

Dunque qual meraviglia che Eleonora Duse, l'artista incomparabile, abbia obbedito se non in tutto almeno in parte a questa legge quasi generale e comune?

E' proprio indispensabile accusare il Governo d'imprevidenza e il popolo italiano d'ingratitudine, mettendo da parte una delle ragioni, e non l'ultima di certo, che possono aver riportato, a godimento nostro e degli altri, Eleonora Duse sul teatro?

Vittorio Rocca

Aneddoti di "reportage,,

PARIGI, maggio.

Nel *Mercure de France* due valenti pubblicisti, André Billy e Jean Piot, raccontano «come si fa un giornale». Raccontano, non insegnano. Se fosse possibile d'insegnare il modo di fare i giornali, non vi sarebbero che giornali fatti bene.

I giornali sono come i ragazzi: la difficoltà non consiste nel metterli al mondo ma nell'allevarli con cura, nel farli diventare belli e robusti, nel vederli interessanti, simpatici, onesti, ben provvisti di cognizioni, attraenti sotto ogni punto di vista. I genitori che sono orgogliosi dei loro figliuoli potranno raccontare come questi siano diventati ciò che sono, ma non impartire lezioni ad altri coniugi perchè questi possano avere dei figli fatti ad immagine e somiglianza dei loro proprii. E così i giornalisti; più che dire: un giornale si fa dalle tali alle tali ore; tutti i redattori concorrono a riempirlo; ogni mattina il direttore, il redattore-capo, i collaboratori ordinari, i «reporters» ignorano ciò che potranno scrivere più tardi; le idee, i progetti, le interviste, i resoconti, le rubriche prendono consistenza e forma durante la giornata: più che dire questo, non è loro possibile. Un giornale è una creazione che si rinnova dalla prima all'ultima linea ogni ventiquattr'ore. Chi sarebbe in grado di fissare norme, di stabilire regole, d'impartire lezioni intorno alla maniera di creare codesto organismo effimero il quale dipende dalle vicende che si svolgono in tutto il mondo? La materia di cui si riempiono quotidianamente i giornali stilla di minuto in minuto dal grembo del destino. I giornalisti non fanno che registrarla, colorirla, commentarla. E' di questo procedimento che si occupano brillantemente André Billy e Jean Piot.

Raccontano anche vari aneddoti. Sono piccole avventure di *reporters*. Uno di essi volle un giorno procurare ad un grande quotidiano una notizia sensazionale. A Châtenay era scomparso il sacerdote Delarue. Una voce correva che fosse stato assassinato e che il suo cadavere si trovasse sepolto nella vicinanza della chiesa parrocchiale. Il *reporter* si procurò una iena e, con la belva al guinzaglio, s'aggirò per tutta una settimana là dove supponeva che il cadavere fosse nascosto. La iena non trovò nulla. Nè avrebbe potuto scoprire i resti del sacerdote perchè il parroco di Chatenay non era morto.

Gl'intervistatori non sono sempre accolti con soverchia amabilità. Ad uno di essi Maurizio Barrès ebbe a fare questa dichiarazione:

— Il lato poco simpatico delle interviste è che esse sono quasi sempre affidate ad imbecilli. Un così delicato incarico non dovrebbe essere dato che a uomini intelligenti, dotati di spirito critico e disposti all'analisi psicologica....

E Carlo Gounod, che nei suoi ultimi anni era diventato intrattabile, gridò ad un giornalista che era andato a chiedergli se avesse pronta qualche nuova operetta:

— L'intervista, signor mio, è un'effrazione della vita privata!

Ma Luciano Guitry, da un giornalista che era andato per intervistarlo e che udì ciò che l'attore diceva della stampa, s'ebbe il fatto suo. Ciò accadde alla vigilia della prima rappresentazione d'un dramma di Jules Lemaître. Il giornalista si fece annunciare al Guitry; un momento dopo, attraverso una porta semiaperta, udì l'attore illustre che mandava al diavolo i giornali e coloro che li fanno; poi un domestico uscì e disse al giornalista che pazientasse qualche istante. Il giornalista si sedette. Qualche istante dopo egli fu introdotto nello studio del Guitry.

— Buongiorno, caro amico! — disse costui.

— Non ho che una parola da dirvi.. — fece il *reporter* freddamente.

— Ma — domandò l'attore — non siete venuto per intervistarmi?

— Ero venuto per questo, infatti. Ma vi dirò una parola sola...

E dopo avergli gridato la celebre parola di Cambronne il giornalista gli voltò le spalle e se ne andò.

* * *

Quando Anatole France ricevette il premio Nobel, il pubblicista Martin ebbe l'incarico dal *Petit Journal* di andare a trovare l'eminente scrittore nella sua villa La Béchellerie, vicino a Tours. Ma allorchè il giornalista arrivò là, seppe che Anatole France era partito per Parigi poche ore prima.

— Del resto — gli disse un amico del letterato — temo che egli non vi avrebbe ricevuto.

Mentre il *reporter* visitava La Béchellerie, l'amico s'accorse che, nella fretta di partire, Anatole France aveva dimenticato di prendere con sè una scatola piena di posate d'argento. Disse allora al visitatore:

— Poichè stasera sarete di ritorno a Parigi, volete avere la cortesia di portare al maestro questa scatola?

— Volentieri! — disse l'altro che vedeva affacciarsi una possibilità d'avvicinare l'illustre uomo.

L'indomani il Martin si presentò a casa di Anatole France il quale lo accolse sorridendo:

— Siete riuscito a raggiungermi con un felice strattagemma — disse. — Interrogatemi pure.....

Un giornale deve uscire con tutte le sue trenta o trentasei colonne piene. Ma non sempre è facile di trovare la materia che interessi; la materia che piaccia. In certi momenti i giornalisti debbono aguzzare l'ingegno per ideare qualche argomento o creare qualche rubrica che incuriosisca il pubblico. Una volta un foglio parigino aperse un'inchiesta fra le sartine per sapere che cosa pensassero di Charlot e di Douglas Fairbank. Un'altra volta un giornalista, approfittando che tutta Parigi discorreva del centenario di Pascal, andò a domandare a varie persone dove si trovasse la statua del grande uomo; nessuno seppe rispondere; tutti ignoravano cioè che Pascal ha la sua statua in cima alla torre Saint Jacques.

Non c'è nulla che esasperi maggiormente un giornalista del riserbo assoluto in cui si chiudono gli uomini pubblici quando tutto il paese è ansioso di avere notizia delle questioni che essi stanno trattando. Jules Sauerwein del *Matin*, durante una conferenza franco-belga, tenuta a Bruxelles, tentò di avere qualche indiscrezione dall'ambasciatore Herbette. Siccome questi non gli volle rispondere nulla, il Sauerwein disse:

— Ebbene, io telegraferò puramente e semplicemente al mio giornale che l'on. Poincaré e il Ministro Jaspar si sono violentemente bisticciati e che gli uscieri hanno dovuto intervenire per separarli.

Preoccupatissimo, l'ambasciatore si precipitò al telefono e riferì ciò che gli aveva detto il giornalista. L'on. Poincaré andò sulle furie:

— Io non ho visto Sauerwein! Se qualcuno gli ha parlato non può essere stato che Jaspar. Telefonategli!

Il ministro belga protestò alla sua volta.

— Siete voi che avete informato Sauerwein? — domandò al suo capo di gabinetto.

Costui negò.

— Accomodate la faccenda! — venne poi ordinato al funzionario che doveva tenersi in contatto coi giornalisti. — Voi sarete tenuto responsabile dell'incidente!

Il disgraziato dovette correre in cerca del redattore del *Matin* e placarlo.

Gl'inviati speciali sono la disperazione degli amministratori di giornali, poichè rappresentano quasi sempre una grossa spesa. Non c'è poi peggior contabile d'un giornalista: anche quando egli impiega tutta la buona volontà per registrare le spese che ha fatte in viaggio, i suoi conti non tornano mai.

Un inviato speciale, incaricato di riferire sulla guerra dei Balcani, mise in conto il nolo di un vapore e... l'acquisto di una bandiera di seta, destinata ad indicare la neutralità del vapore; spesa globale — egli scrisse all'amministratore — 25.000 franchi.

Un altro mandò all'amministrazione del giornale questa nota:

Acquisto d'un cavallo	1.200 fr.
Rivenduto per 400 franchi il cavallo	800 »
Totale	2.000 fr.

Ed uno, che aveva ricevuto partendo in missione, 10.000 franchi, quando ritornò presentò questo conticino (ciò accadeva prima della guerra):

Viaggio	300	franchi
Vitto	900	»
Alloggio	800	»
Spese diverse	8.000	»
	10.000	»

Famosa è rimasta una indicazione di spesa non precisata; ma che ricorreva ogni giorno:

L'uomo non è di legno..... 30 franchi

L'amministratore ridusse il compenso di questi capitoli della metà della spesa che importavano, con questa semplice annotazione:

L'uomo non è di ferro.

Ma ecco un aneddoto che, per chi appartiene alla famiglia de *La Tribuna*, è forse il più interessante di tutti.

Durante la guerra russo-giapponese Ludvic Naudeau, redattore viaggiante del *Journal*, si trovava a Porto Arthur quando cominciò il bombardamento. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto informare il pubblico europeo di quel grande avvenimento se le comunicazioni telegrafiche non fossero state tagliate. Ora un giornalista inglese tentò di giungere a Porto Arthur, ma il bombardamento impedì al battello in cui egli era di entrare in rada; dovette quindi ritornare indietro e riguadagnare Kiao-Tsèu. Egli, che era informato del bombardamento, avrebbe dunque potuto lanciare la notizia prima del Naudeau. Ma nel momento di andare a Kiao-Tsèu, la risacca tenne per molto tempo il battello distante dalla banchina. I marinai intanto gridavano alla gente che stava a terra che Porto Arthur era bombardato. Fra coloro che attendevano il battello si trovava un giornalista che non si era mosso da Kiao-Tsèu. Appena egli ebbe udito il racconto dei marinai si precipitò al telefono.

Quel giornalista si chiamava Giovanni Vigna Dal Ferro, e fu alla *Tribuna* che egli mandò il prezioso dispaccio.

C. G. Sarti

A 1200 metri sotto terra

con i minatori italiani

LIEGI, maggio.

Sono andato a trovare dei connazionali, in un posto dove, in genere non si rende visita a nessuno: a più di mille metri sotto terra.

Gli ho trovati in perfetta salute e di ottimo umore. Come sanno essere gli italiani che lavorano all'estero, in Europa e in America, in Asia e in Africa, alle più dure e più aspre e varie fatiche.

E questi italiani che lavorano ad estrarre il carbone, nei pozzi di Six-Bonniuis, a Saraing, come quelli che perforano le pietre nelle miniere di Liegi, di Charleroi e della Campine — e sono ormai parecchie migliaia — hanno saputo far rispettare e amare il nome della patria lontana colla migliore delle armi della propaganda: il lavoro.

Veramente, gli italiani che lavorano nelle miniere, non estraggono il carbone, ma perforano la pietra in cerca delle vene carbonifere. E' un lavoro rude, ma non così terribilmente penoso, come la letteratura dell'ultimo secolo ha voluto dipingere. E' vero, che in questi ultimi tempi, tutta una legislazione speciale e la diligente esauriente Police des Mines, protegge la classe dei minatori e affini, in modo tale che se qualche impresa oggi vuole iniziare lo sfruttamento di una miniera carbonifera, accanto ai 100 milioni di franchi indispensabili per un pozzo di media struttura, deve tener conto di tutte le disposizioni della legge belga che protegge giustamente questa classe di lavoratori.

In tal modo, oggi, le statistiche dimostrano che i lavoratori delle miniere sono assai meno colpiti dei meccanici e dei siderurgici, sia per malattie di lavoro, sia per logorio di fatica.

Gli italiani che lavorano nelle 100 miniere del Belgio in quella fatica che al Mounier piacque di ritrarre per simbolo del più nobile e proficuo lavoro, dimostrano di essere degni figli di quell'Italia generosa e feconda che ha dato tante armi e tante braccia al lavoro di tutto il mondo.

Gli italiani, però, come dicevo, non sono occupati nel vero lavoro dell'estrazione del carbone. Per andarli a trovare sul lavoro, bisogna scendere sino in fondo al pozzo carbonifero. E bisogna anche cambiare di vestiario. Indossare una ampia sacca e una di quelle calotte da minatore. E così, su una di quelle gabbie che servono a montare alla superficie i vagoncini di carbone, si discende sino al fondo del pozzo. 1200 metri di discesa in 7 minuti. Vi è una velocità che regola le ascese e le discese del carbone e degli uomini.

Gli uomini discendono ad una velocità inferiore a quella del materiale. Si può calcolare la media 10 metri al secondo. E' a questa velocità, del resto, che la Regina Elisabetta è discesa un giorno a visitare i lavoratori del carbone.

La gabbia mi depone a terra, al fondo del pozzo, in mezzo agli uomini perforatori della roccia che rintracciano i filoni carboniferi. Son tutti armati di un utensile speciale che si chiama martello Ingersoll e che funziona automaticamente avendo da tempo ormai rimpiazzato gli antichi ordegni del lavoro.

Al fondo del pozzo sono oltre 300. E più di 100 son italiani. Altri ne troverò ancora nei 4 piani orizzontali della miniera. E altri nei pozzi del Saraing di Liegi e Charleroi. Ce ne sono oltre dieci mila in tutto il Belgio. E altri se ne attendono, attraverso il tramite dell'Ufficio dell'Emigrazione, poichè sono apprezzatissimi. Guadagnano da 40 a 70 franchi al giorno, per le otto ore di lavoro regolamentari, e qualcuno arriva anche a cento franchi. Lavorano insieme ai fiamminghi e ai valloni, fraternizzando in questa rude e aspra fatica. Molti son nudi fino alla cintola, parecchi son completamente svestiti portando solo le scarpe e la calotta per ubbidienza alla legge di sicurezza delle miniere, più che per proteggersi da franamenti del terreno e da qualche caduta di pietre dall'alto. E, così, in mezzo a quell'aria accaldata e viziata, tra violenti sbuffi di vapori, i nostri connazionali son spesso adibiti al lavoro di perforare la pietra, per continuare il pozzo verticale che unisce i 4 piani orizzontali della miniera. Hanno l'aria contenta del lavoro. E molti dimostrano l'inesauribile buonumore della nostra razza cantando come se si trovassero sotto il sole cocente di Sicilia. Infatti abbiamo 35 gradi.

Gli italiani — ce ne sono un po' di tutte le regioni, dal Piemonte alla Sicilia, non si lagnano che di una cosa. Lavorare duramente, poco importa. Non vedere il cielo, tanto, il cielo del Belgio, non è quello italiano. Quello che è grave è la mancanza di maccheroni. Al mattino scendono, colle loro tartine all'uso belga — i pistolets — per la colazione di mezzogiorno, e alla sera, ritornando a rivedere le stelle, la nostalgia della patria lontana li prende sotto forma di un grande desiderio di maccheroni.

In qualche miniera gli italiani hanno fatto una vera dimostrazione per il piatto nazionale. E delle osterie alla pasta asciutta e alle tagliatelle, nelle immediate vicinanze delle miniere, fanno ottimi affari.

Parlano di tutto questo, sorridendo tranquillamente, grondando di sudore nei torsi nudi, che le lampadine portatili illuminano di un colore giallognolo. E si capiscono a gesti a monosillabi, impastando i loro dialetti, con un po' di francese, di fiammingo e di italiano.

Altri connazionali ho trovato, nei 4 piani in cui è divisa la miniera, longitudinalmente, tanto da una parte quanto dall'altra del pozzo verticale. Ogni piano si suddivide in cantiere, e in taille, che è il luogo dove si estrae il carbone. I piani hanno una lunghezza che varia dai 300 metri ai 3 chilometri. Vi sono dal pozzo alla taille — così detta perchè è là dove si taglia il carbone, — delle piccole locomotive ad aria compressa e dei trenini trascinati da cavalli che sono nelle miniere da oltre 10 anni, qualche cavallo è persino nato in quelle scuderie a 800, 1000 metri sotto terra e che sono un miracolo di pulizia e di tecnica.

E' là in fondo alla taille di ogni piano, dove squadre di 250 minatori, lavorano all'estrazione del carbone. Molti sono italiani, così che tra i 2500 operai di una miniera più di un quarto è costituito da nostri connazionali.

Visito tutta la miniera che è in piena efficienza e per la quale si è proceduto ad un nuovo assestamento di macchine per il mutamento dell'aria che entra attraverso un altro pozzo perfettamente eguale a quello carbonifero, e che dopo aver circolato per tutti i piani attraverso dei canali ciechi, esce completamente viziata, dal pozzo di estrazione. E lasciando la miniera, dove il nome d'Italia è sinonimo di fatica e di lavoro, si sente l'orgoglio di essere italiani.

NINO SALVANESCHI

I Teatri

"Il sole di mezzogiorno" di A. Vanni

MILANO, 15. — Ieri sera, al teatro *Olympia*, la compagnia diretta da Virgilio Talli ha rappresentato una nuova commedia in tre atti: «Il sole di mezzogiorno» di Alfredo Vanni. La commedia, recitata molto bene della Compagnia, ha avuto due applausi dopo il primo atto, quattro dopo il secondo, tre non senza contrasti dopo il terzo, e stasera si replica.

"L'Arca di Noè,, di G. Bucciolini

BOLOGNA, 15. — All'«Arena del Sole», gremitissima, la Compagnia di Angelo Musco ha rappresentato per la prima volta in Italia la commedia in tre atti di Giulio Bucciolini (critico d'arte de *La Nazione*) «L'arca di Noè», ridotta per la scena dialettale da G. Murabito.

Il lavoro ha ottenuto pieno successo: si sono avute otto chiamate al proscenio e un applauso a scena aperta al Musco, al 2.o atto. La commedia, comico-sentimentale, contiene un'originale trovata ed è condotta abilmente con saporosi tratti caratteristici e di colore. La interpretazione di Angelo Musco è stata molto ammirata.

Gli spettacoli all'Argentina

La rappresentazione in onore di Alfredo Sanctis, che ha avuto luogo iersera, ha procurato al serataute il più largo e caloroso tributo di applausi da parte di un pubblico molto numeroso. Il protagonista de *L'attentato*, una poco nota ma divertente e quadrata commedia del Capus, fu reso dal De Santis con efficace precisione e con fresco vigore d'arte. Egli fu evocato molte volte al proscenio ed applaudito anche a scena aperta.

Stasera inizia le sue rappresentazioni la compagnia del Teatro Veneto diretta da Gianfranco Giachetti.

Si rappresenterà la fortunata *Nina no far la stupida*.

Il nuovo spettacolo delle "Maschere russe,,

Ricordiamo che stasera con un programma interessante e totalmente nuovo inizierà un suo corso di rappresentazioni al Salone Margherita la Compagnia del *Teatro russo delle Maschere* che già nello scorso inverno fu seguita nei suoi spettacoli squisitamente artistici con fervido favore da un pubblico sceltissimo e sempre affollato.

Il programma di stasera comprenderà: *Luboi; Piumino; Idillio borghese; Canzoni intime; Gli usseri della morte; Vecchia Mosca; Sneguroichka; Ciasturski e il secolo della crinolina*. Si tratta di soggetti artisticamente espressi colla mimica, col canto e colla danza.

"La signora Stylée,, all'Adriano

La compagnia Trucchi presenterà domani al giudizio del pubblico romano una interessante novità: *La signora Stylée*, operetta in tre atti musicata dai maestri Cuscè e Rulli, entrambi ben noti per precedenti successi nel campo operettistico, e il secondo anche per le sue numerosissime canzoni entrate in gran voga.

L'attesa per questa novità è assai viva.

Stasera: *La regina della notte*.

Alla Sala Sgambati

Ieri Alberto Cametti, dinanzi a un foltissimo uditorio, ha parlato su Pier Luigi da Palestrina. La dotta conferenza, piena di aneddoti e di riferimenti, dove intorno alla figura del sommo maestro, tratteggiata con grande precisione di linee, era anche una interessante rievocazione della Roma di quei tempi, è stata seguita con grande interesse e vivamente applaudita.

Alcune composizioni del Palestrina, per voci sole, le quali sono state eseguite negli intermezzi della conferenza, hanno completato questa opportuna commemorazione.

Al QUIRINO. Il successo del nuovo dramma *Il professor Klenow*, si è ripetuto iersera procurando al Chiantoni, alla Pieri ed ai loro compagni molti applausi. Stasera altra replica ed ultima recita della compagnia. Domani riposo. Sabato, con *Demi-monde* di Dumas, inizierà la sua stagione la compagnia diretta da Luigi Carini.

Al VALLE. *Se donna vuole...* è stata anche iersera coronata da pieno successo. La Galli, il Guasti e il Barbarisi furono vivamente applauditi. Stasera replica.

SPETTACOLI DEL 15 Maggio 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Ricciolj

GIOVEDI' 15 — Ore 21: L'operetta del maestro Bellini:

Casta diva

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

GIOVEDI' 15 — Ore 21: Il dramma in 3 atti di Karenne Brambson

Il prof. Kletow

Nuovissima

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Trucchi — Ore 21: *La regina della notte*.

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina no far la stupida*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino morto a Venezia e risuscitato al Lido*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Se donna vuole...*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Un dramma nel Colorado*.
CAPRANICA — *Il ratto di Elena*.
CORSO — *La battaglia*.
CINEMA CAMPIDOGLIO — *L'ombra*.
COLA DI RIENZO — *L'uomo della foresta*.
CAMPIDOGLIO — *Le dame de Chez Maxim*.
IMPERIALE — *Fronda d'ulivo*.
ITALIA — *Trionfo d'Ercole*.
MODERNO — *Il romanzo d'un mannequin*.
MODERNISSIMO — *Fatty emulo di Douglas*.
OLIMPIA — *Quarta velocità*.
ORFEO — *La città degli uomini silenziosi*.
QUATTRO FONTANE — *Kismet*.
REGINA — *I cacciatori di teste umane*.
ROMANO — *Rosita*.
TRIONFALE — *Leda senza cigno*.
VOLTURNO — *Il mozzo dell'Albatros*.

Al cinema Corso "La battaglia,,

film tratto dal noto romanzo di Claude Farrère. Ambiente giapponese puro stile in cui sono rilevate le due differenti civiltà: la vecchia ligia ai costumi ed ai pregiudizi del passato, la nuova pervasa dal fremito della moderna civiltà. E' il Giappone alla vigilia della grande guerra che freme, palpita, che affermerà le sue qualità di potenza marinara coraggiosa e battagliera. E la formidabile guerra viene, avvince la vecchia e la nuova civiltà in una unica passione di Patria.

Il comandante Jorisaka sulla magnifica nave affonda la corazzata nemica che gli dà gloria e vittoria, ma per raggiungere la gloria e la vittoria, egli ha dovuto infrangere in un disperato amor di Patria il suo cuore, la sua anima prima del suo corpo.

Tragica lotta che vive e palpita in un suggestivo sfondo di quadri, in cui magnifica si delinea la guerra navale.

Ottimi i due maggiori protagonisti: Sessue Hayakawa e Tsuru Cioki.

Deputati e giornalisti d'altri tempi

In un dramma di Leone Tolstoi: *La potenza delle tenebre*, c'è un personaggio che viene così presentato dall'autore: «Dimitrich, vecchio lavoratore». Dimitrich in tutto il dramma non dice una parola; ma, in compenso, beve continuamente.

Ora una sera — ci riferiamo a fatti che risalgono a oltre trent'anni fa — un critico teatrale che assisteva al «Valle» alla prima rappresentazione de *La potenza delle tenebre*, ebbe un'idea... luminosa: «Questo Dimitrich, disse agli amici giornalisti che gli erano accanto, durante il dramma non dice una parola, ma beve continuamente. In questo senso io posso accettare l'idea Tolstoiana. Ma di tutta l'opera del Tolstoi, non accetto che *La potenza delle tenebre*, e, di questo dramma, non accetto che il vecchio lavoratore Dimitrich, il quale non dice niente e si contenta di bere... »

— Ebbene?

— Ebbene: mi pare che ce ne sia abbastanza per formare un Circolo letterario, il quale tenga ancora uniti gli amici che rischiano di disperdersi.

E così si formò tra i giornalisti di Roma il «Circolo tolstoiano fra i vecchi lavoratori». Il «lavoro» consisteva, naturalmente, nel bere, e perciò era logico che il vero lavoro si chiamasse invece «ozio». Il Telegrafo e la Tribuna della Stampa vennero, così, chiamati il «Padre e la Madre dei vizi»; viceversa, la trattoria e la bottiglieria si chiamarono «officine». Le cariche: Veniva prima il «GranDimitrich», seguivano il «Gran Mugic», i «Mugic», l'«Osteriografo», il «Custode degli indirizzi», il «Custode del nuovo vocabolario russo tolstoiano». Ultimi, i semplici «lavoratori». Tutti coloro che non erano «tolstoiani» venivano chiamati senz'altro «bestie» ed esclusi dai «locali simbolici».

Ora accadde che un giorno tutti i giornalisti che componevano il circolo furono invitati ad una gita a Viterbo dal deputato di allora di quella città, Domenico Zeppa. Naturalmente, il sindaco della vecchia città papale si credè in dovere di far onore agli ospiti. Ma quando nel salone dell'albergo dove si stava per finire il pranzo, egli si presentò «col più municipale e lieto dei suoi sorrisi», spaventose urla prorupero dai petti dei tolstoiani.

— Chi è quella bestia? Fuori la bestia!

Il Sindaco, allibito per la incomprensibile ed umiliante accoglienza, si ritirò in gran fretta, mentre Zi' Domenichino urlava:

— Ragazzi, voi mi rovinate. Ahi me lo dovevo immaginare che ne avreste fatta qualcuna delle vostre!

E si precipitò fuori della sala, inseguendo il sindaco nella sua fuga. Lo afferrò, gli spiegò la faccenda, lo fece ridere e, tornato tra i giornalisti, ottenne che la «bestia», potesse eccezionalmente sedere tra gli ospiti, perchè portava ai «lavoratori» la «materia prima». «Infatti, continua a raccontare Cimone, (dal cui recente libro: *Le memorie di un candidato ed altre cose indimenticabili*, editore L. Cappelli, togliamo questi aneddoti), il tiranno di Viterbo era seguito da un pretoriano, che recava un cesto di bottiglie di *champagne*, che furono festeggiatissime».

In questo piacevole volumetto vediamo sfilare quasi tutte quelle figure di giornalisti dell'ultima metà del secolo scorso, i quali fecero la fortuna del «Fracassa», del «Don Chisciotte», del «Folchetto», del «Diritto» della «Riforma», dell'«Opinione», del «Fanfulla» e della «Tribuna».

Al povero Cimone capitò un giorno una brutta avventura: andato a Monterotondo (egli era allora alle prime armi) per fare un «pezzo» sulla commemorazione di Mentana, fu preso, dagli intervenuti alla cerimonia, — a causa sopratutto del suo volto completamente raso — per un giornalista papalino. E il malcapitato l'avrebbe passata veramente brutta se non fosse tempestivamente intervenuto a salvarlo un libraio di Roma, che, per fortuna di Cimone, si trovava tra i presenti, e che conosceva bene il giornalista. Qualche giorno dopo, «Vamba» così commentava l'importante avvenimento sul «Fracassa»:

«Istoria commovente
Del povero Cimone.
Fatal combinazione
L'uguale non si dà v.
Ossia che vien creduto
Da quelli del partito
Un prete travestito
Da falso secolar.
Partiva il tapinello
La scorsa settimana
Sul posto di Mentana
Per scrivere il giornal.
Dove nella campagna
Faceva il bel vedere
La gente con bandiere,
Colori nazional».

E via su questo tono, fino a che si giunge alla conclusione, cioè alla «morale»:

«Da questa storia imparino
E serva d'esperienza
Che chi di barba è senza
Non può commemorar».

Questi i ricordi giornalistici, che seguono a quelli più propriamente politici, dell'autore. Si era allora in un'epoca in cui, e per i tempi, che erano un po' diversi da quelli in cui noi viviamo, e per l'esistenza del collegio uninominale, sia i candidati che gli elettori vivevano più a contatto — almeno nel periodo elettorale — fra loro. Quindi i casi più o meno divertenti che capitavano al candidato erano piuttosto frequenti.

In un paese del collegio, Cimone, cioè Emilio Faelli, sapeva che non avrebbe avuto nemmeno un voto. Tuttavia, egli aveva ricevuto assicurazione, separatamente, da due amici, che il loro voto almeno, lo avrebbe avuto. La domenica arrivò l'esito dello scrutinio, ma quale non fu la sorpresa del candidato allorchè dovè constatare che nemmeno i due premurosi amici lo avevano «onorato» del loro suffragio.

«E allora, racconta il Faelli, scrissi a ciascuno di quei due, ma più per ridere che a sfogo di indignazione: Caro amico, siete stati in due a promettermi un voto. Potevate mettervi d'accordo per darmene almeno uno. Così sarei rimasto nel dubbio: quale dei due era il bugiardo? Ma adesso, so che razza di animali siate tutti e due. Senza rancore!».

Il Collegio uninominale favoriva la conoscenza, e spesso la reciproca comprensione tra elettore e candidato, così che spesso un contraddittorio bene o male riuscito, un particolare in se stesso insignificante, magari un motto di spirito potevano influire piuttosto in un senso che in un altro sull'esito della lotta: «Nelle ultime elezioni uninominali, racconta ancora l'autore, il mio avversario aveva messo sopra al suo nome — non so bene per quale infelice suggerimento — un destriero in corsa. All'ultimo momento feci affiggere un manifestino che diceva: «L'on. Faelli ha sulla scheda il suo ritratto; il suo avversario ha un cavallo. Cittadini! Eleggete l'uomo e non la bestia!». L'effetto di ilarità fu grande, e molti si convertirono — come mi dissero poi — per quelle tre righe buffe».

Tempi felici! Sentite un po' che cosa bastava per convincere un intero paese, famoso per i suoi prosciutti.

Il candidato, che aveva per avversario un ebreo, tenne ai suoi elettori questo discorso: «Pensate, o amici, che la gloria e la ricchezza di questa vostra benedetta piccola terra sta nel prosciutto. E voi vorreste dare il voto a un uomo al quale la sua religione fa divieto di cibarsi del maiale? ».

E quei buoni montanari... si persuasero

CRONACA DI ROMA

Il bagarino ha un difensore

Un giornale della sera aveva avuto l'imprudenza di lasciarsi cogliere in flagrante difesa del bagarino. Facendolo rilevare, per una vecchia abitudine di cortesia giornalistica, ne avevamo taciuto il nome. Poteva essere una svista non intenzionale. Ma il giornale in questione evidentemente ci tiene alla gloria del suo ufficio, e la vuole affermare.

Eccolo servito.

Il giornale della sera, di cui parlavamo, è il *Giornale d'Italia*. Non è poi colpa nostra se, nel giro di soli tre giorni, esso ha cambiato di tono e tenta ora la parte di padre nobile della stampa romana, dando ad intendere che soltanto il *Giornale d'Italia* s'è scagliato contro i bagarini, che soltanto il *Giornale d'Italia* — con la sua indiscutibile profonda conoscenza di ogni problema cittadino — ha saputo illuminare i lettori degli infiniti guai del caro-viveri e che forse soltanto dal *Giornale d'Italia* potranno essere indicati i rimedi per estirpare codesta mala pianta.

Per conto nostro, non ci sentiamo affatto animati da una simile presunzione. Quello che ci preme, se mai, è di confermare alcune nostre precedenti affermazioni.

Il *Giornale d'Italia*, nel numero del 10 maggio, dopo aver riferito le querele dei bagarini contro il nuovo regolamento dei mercati, affermò che il risultato di tutto il trameslio, provocato dalla riforma del conte Ferraris, era quello «che negli ultimi due mesi il costo dei generi alimentari è considerevolmente aumentato». Il 14 maggio esso cercava di chiarire meglio la odierna situazione annonaria, annunciando ai lettori — titolo a due colonne — che «il prezzo degli erbaggi sui mercati è *basso*, ma esorbitante per i compratori al minuto...» Nel precedente numero, dopo aver parlato d'indigenza, di disagio, di carestia il *Giornale d'Italia* sosteneva invece che:

«con il nuovo regolamento municipale il produttore del Napoletano o della Calabria preferisce mandare i suoi prodotti ovunque, ma non alla Capitale; in quanto la nuova organizzazione dei mercati gli offre troppi rischi e *troppo poco margine di guadagno*, in quanto essa *ha spezzata* una struttura di interessi di carattere composito agricolo-finanziario che andava dalla distribuzione delle sementi fino a dei premi di coltivazione, organizzazione che *i bagarini avevano saputo creare a loro beneficio e che l'amministrazione municipale non ha saputo sostituire*».

Il giornale ne traeva quindi la seguente semplice e candida conclusione:

«Vogliamo noi difendere i bagarini? Nemmeno per sogno. *Domandiamo però che l'Ufficio Annona ci consenta almeno di ritornare alle condizioni del passato. Migliori di quelle odierne?*...»

E' evidente che, per il *Giornale d'Italia*, tornare alle condizioni del passato, migliori di quelle odierne, non può essere altro — secondo il nesso logico delle sue stesse affermazioni — che tornare all'*organizzazione che i bagarini avevano saputo creare a loro beneficio e che l'amministrazione municipale non ha saputo sostituire*.

Arrivati a questo punto, insistere nella polemica per noi sarebbe ozioso. Anche se ci si accusa di essere rimasti zitti quando, andato in vigore il nuovo regolamento i bagarini minacciavano la serrata e il finimondo. La collezione di marzo de *La Tribuna* parla per noi, con una serie di articoli a due e tre colonne, sempre sul tema: guerra al bagarino!

Il *Giornale d'Italia* di allora muoveva un giorno guerra al bagarino e un giorno accoglieva benevolmente — come ha seguitato a fare del resto anche in questi giorni — le lettere di difesa inviate dai bagarini: lettere che invece *La Tribuna* ha sempre cestinato.

Noi ci auguriamo soltanto che il regolamento dei mercati resti in vita saldo, perchè esso ha fornito finalmente il mezzo di bandire dai mercati il bagarino, consolidando allo stesso tempo la funzione del commissionario. E' certo che occorre convalidare il regolamento con un intervento dello Stato, diretto a procurare alla Capitale tariffe di favore per i trasporti delle derrate.

Le polemiche di questi giorni non possono confondere i giusti termini della questione. I bagarini sperano, tra le tante discussioni che si fanno in merito al nuovo regolamento, di preparare in un certo senso un ambiente favorevole al ricorso che essi hanno presentato al Consiglio di Stato. Noi siamo per contro sicuri che — per quanto facciano — nessuna magistratura potrà mai convenire che essi abbiano l'ombra della ragione. Anche i consiglieri di Stato sono cittadini...

I prezzi delle erbe e delle frutta

Ecco i prezzi di alcune derrate praticati sul Mercato all'ingresso delle erbe e della frutta il giorno 16 maggio 1924:

Arance Calabria al kg. 2 — Bietole, il mazzo, da L. 0.25 a 0.60 — Carciofi romaneschi, l'uno, da L. 0.10 a 0.30 — Fava romanesca, al kg. da L. 0.70 a 1.10 — Fava altre Regioni, al kg., da L. 0.60 a 0.75 — Piselli romaneschi, al kg., da L. 1.75 a 2.25 — Piselli Frosinone, al kg., da L. 1.40 a 1.75 — Piselli altre Regioni, al kg. da L. 1.20 a 1.50 — Patate vecchie, al kg., da L. 0.30 a 0.70 — Id. nuove romanesche, al kg., da L. 1.25 a 1.80 — Id. altre Regioni, al kg., da L. 1.40 a 1.70 — Pomodori, al kg., da L. 1.00 a 2.50 — Limoni, al kg., da L. 0.25 a 0.45 — Lattuga grossa, il piede, da L. 0.35 a 0.45 — Id. mezzana, il piede, da L. 0.20 a 0.30 — Id. piccola, il piede, da L. 0.08 a 0.15 — Ciliege, al kg., da L. 2.50 a 4.50.

Il Re visita l'officina meccanica di precisione a S. Paolo

Sabato scorso il Re si è recato ad esaminare il Fotocartografo Nistri con cui si ottengono automaticamente le carte topografiche da fotografie aeree.

Ha esaminato pure i vari tipi di macchine fotografiche speciali per uso della R. Aeronautica e la fotomitragliatrice ideata dal sig. Umberto Nistri, visitando inoltre la grandiosa officina la quale costruisce, oltre apparecchi suddetti nonchè oggetti di ottica, qualsiasi altro istrumento di meccanica d'alta precisione e d'orologeria, come tachimetri, tassametri, grammofoni etc...

S. M., che si è molto congratulata con lo inventore, è stata vivamente acclamata alla uscita dalle maestranze.

Un concerto alla Società Bettini

Lunedì 19 alle ore 18 avrà luogo alla Società Ritratto Bettini, in via del Mortaro 19, per l'inaugurazione della Società stessa, un'audizione vocale e istrumentale di musiche antiche e moderne offerta dalla s.g.a Medea Bettini col concorso del maestro Antonio Traversi.

La morte di Enrico Barone

Ieri sera alle 22.30, nella sua abitazione al Corso Vittorio Emanuele, 229, si è spento il prof. Enrico Barone.

Con Enrico Barone scompare una nobile figura che nella vitale sua attività seppe dare tutto se stesso e a un medesimo tempo all'esercito e alla scienza, studiando e facendo studiare, spronando la gioventù con l'esempio della sua attività, con l'elargizione delle sue cognizioni.

A soli 17 anni egli era già sottotenente d'artiglieria e a 27 capitano di Stato Maggiore.

Professore e studente al tempo stesso, mentre egli insegnava logistica all'Accademia di guerra di Torino, frequentava, per suo conto, l'Università, laureandosi con una votazione magnifica in scienza della finanza. Era uno scienziato assolutamente moderno non trovando mai limite a ciò che egli si era proposto d'apprendere e andando sempre più in là.

E tutto ciò egli sapeva ridare agli altri con semplicità, con chiarezza, con insistenza, facilitando così la comprensione delle discipline ch'egli s'era proposto d'insegnare: le stesse qualità di dicitore egli aveva come scrittore e le sue opere numerose, specialmente quelle da lui compilate mentre era alla direzione dell'ufficio storico dello stato maggiore, sono là a dimostrare la sua vasta, non comune coltura in materia di storia e di letteratura militare e la cura massima ch'egli aveva nella purezza e nella semplicità della dizione.

Un suo studio coscienzioso è quello nel quale egli espose le sue considerazioni sull'«Invasione della Francia nel 1814», cui fece seguire una storia dei «Grandi capitani» sino all'epoca della rivoluzione francese e altri numerosi saggi e lavori poderosi di arte militare, di storia e di scienza commerciale e finanziaria.

Per un dissidio sorto con chi allora era preposto al Comando dello Stato Maggiore, già colonnello, egli forte d'una volontà che non voleva piegarsi, abbandonò l'esercito e il posto cospicuo che vi aveva raggiunto e si ritrasse a vita privata, meglio dedicandosi all'insegnamento che era una delle sue attività e allo studio di cose militari e di finanza che era la sua passione. In questa epoca egli fu redattore della *Tribuna* ove profuse in articoli luminosi la fervida luce del suo ingegno.

Fondò anche un giornale *La preparazione* che ebbe una vita non breve e nel quale Enrico Barone diffondendo le sue idee come da un pulpito, predicava la necessità di prepararsi a combattere per vincere quelle che sarebbero state le future lotte della patria: passato poi il suo giornale ad altre mani e venuta la guerra, egli riprese la penna alacre di combattività per dire apertamente il suo pensiero, frutto di studi severi, che poi egli condensò nella sua opera capitale: *La storia militare della nostra guerra fino a Caporetto*.

Diresse la Scuola Media di Commercio.

In questi ultimi tempi per voto unanime del Consiglio Accademico era stato assunto quale direttore dell'Istituto superiore di studi commerciali e Coloniali e la sua scomparsa lascia un vuoto che non sarà tanto agevolmente colmabile.

Enrico Barone non aveva ancor compiuto i 64 anni.

Alla famiglia tutta dell'illustre scienziato la *Tribuna* con tutti gli amici e gli ammiratori dell'opera sua ch'egli ha qui lasciato in un doloroso sconforto, invia le più sincere e sentite condoglianze.

Cambiamento di fermate tramviarie

A partire dal 16 corrente sono soppresse le fermate tramviarie poste sulla via Cesare Battisti avanti allo scambio di deviazione, sulla via Quattro Novembre all'altezza dell'Hotel Pace, sulla piazza del Foro Traiano all'imbocco di via Alessandrina.

In loro vece ne vengono istituite due nuove nei punti sotto indicati:

1. — In via Quattro Novembre di fronte alla ditta Pezzi Bocconi.

2. — In via Sant'Eufemia all'altezza di via Tre Cannelle.

Nozze Perrotti-Merloni

Si sono celebrate le nozze della gentile signorina Irma Merloni, figliuola dell'on. Giovanni Merloni, con l'egregio dott. Nicola Perrotti.

Agli sposi, gli auguri più fervidi della «Tribuna».

Un errore fatale

Da vari anni il cav. Ettore Randaccio, abitante in via Cassiodoro n. 6, aveva adottato come figlio, il giovane Alberto Luciofreddi.

Il giovane, non riconoscente, giorni or sono aveva finito coll'andarsene senza farsi più vedere. Ieri una sua zia, a nome Clotilde Guadagni, di anni 62, si recava dal cav. Randaccio per ritirare la biancheria di suo nipote. Il cav. Randaccio, addolorato e nello stesso tempo irritato per l'irriconoscenza di Alberto, trattò male la Guadagni che ad un certo momento spaventata, cadeva a terra priva di sensi.

Il cav. Randaccio fece per soccorrerla, ma disgrazia volle che invece della bottiglia dell'ammoniaca, prendesse quella dell'acido muriatico. La Guadagni ne bevve alcuni sorsi bruciandosi il palato e la gola.

Verso sera — con enorme ritardo — il Randaccio si decideva ad accompagnarla all'ospedale della Consolazione, ove si trova ricoverata in grave stato.

Il Randaccio si è reso latitante.

Le gesta di Monroy

Giuseppe Monroy è una figura conosciuta dai nostri lettori per averne parlato la stampa qualche mese fa. I lettori ricorderanno come il Monroy, spacciatosi niente di meno, per questore di Firenze, venisse arrestato ed internato a Regina Coeli. Dopo circa quindici giorni eccolo però nuovamente in libera circolazione.

Ricuperata la sua libertà, il falso Questore, sotto il nome di Alessandro conte di Reis, si presentò nell'amministrazione del Salone Margherita alla quale, in veste di rappresentante della Casa cinematografica tedesca «Decla», offrì di stipulare alcuni contratti per l'ammontare di L. 25.000, facendosi anticipare la somma di 1700 lire per l'acquisto di alcuni costumi.

In questi ultimi giorni si serviva di una grande automobile «Lancia» che si era fatta consegnare dal proprietario del *garage* Mignanelli, truffandolo di oltre 2500 lire.

Dalla sera del 12 corrente, il «conte» si era eclissato dopo aver fatto pervenire alla signora Giulia, amministratrice del Salone Margherita, una lettera del Credito Italiano, comprovante l'apertura in suo favore di un credito di 9000 lire, credito risultato inesistente.

Il Monroy, si era servito, in tutti questi abili raggiri, di una ballerina dell'Imperiale, a nome Elsa Vismer Sulche, alloggiata all'Albergo Savoia.

Ieri sera, il maresciallo Moscariello, dopo abili appostamenti, riuscì a sorprendere, nei pressi dell'Albergo, la Sulche ed il sedicente conte. Il falso conte ed ex-questore di Firenze, è stato internato nuovamente a Regina Coeli e questa volta vi rimarrà per diverso tempo.

Si getta dalla finestra in via Umbria

Poco prima di mezzogiorno, in via Umbria, n. 7, dal 3.o piano una donna di età si è gettata dalla finestra, restando cadavere sul colpo.

E' stata raccolta dal carabiniere Farnetta, che l'ha trasportata esanime al Policlinico.

Quivi è stata identificata nella persona di Elvira Luchetti, ved. Nottazzi, di anni 58, romana. Essa abitava assieme ad una sorella nubile; oggi, profittando della momentanea assenza di questa, la povera Elvira si è precipitata, mettendo in esecuzione il fosco proposito, da lei altra volta non dissimulato, di uccidersi. Era sofferente per grave, antica malattia, acuita dalla neurastenia; ed è questa la ragione per la quale la misera aveva deciso di finirla colla vita.

Una Conferenza di F. Scardaoni

Domani venerdì alle ore 17,30 nella sala gentilmente concessa dalla Radiofilarmonica, a palazzo Altieri (Via Astalli 19), il nostro valoroso collega Francesco Scardaoni parlerà — per invito delle Stanze del Libro — del recente volume di Maria Luisa Fiumi: *Terra mia*.

I tragici effetti di una gelosia tardiva

La moglie, con un rasoio, scanna il marito in via della Pace

In via della Pace, 38, è aperto un ampio negozio di stireria della Società «Siles».

Quivi, nella notte scorsa, si è svolto l'ultimo atto di una tragedia coniugale.

I protagonisti

La tragedia, come abbiamo detto, si è svolta nella notte, fra la moglie e il marito, soli, in un retrobottega della stireria di via della Pace, in quell'ora chiusa. Non ci sono testimoni che possano descrivere il fattaccio *de visu*.

Uno dei due protagonisti è morto... Bisogna contentarsi pertanto e della narrazione della maggiore e truce attrice del fatto e delle notizie — abbondanti queste — che moltiplicano le comari sui precedenti di questo.

I protagonisti: il marito: Lorenzo Gherardi fu Nicola e fu Filomena Guidi di anni cinquanta, falegname, romano. La moglie: Lea Vallini, d'ignoti, di circa 45 anni, romana.

Da circa 30 anni, il Gherardi e la Vallini, poco teneri dei vincoli legali della famiglia civile, si erano congiunti col solo vincolo religioso. Dalla loro unione nacquero quattro figli: Tosca, ora di 21 anni, Norma di 15, Torello di 19 e Rapido di 10. Di questi, tre sono stati riconosciuti dal padre allo Stato Civile. Soltanto a Norma non si sa perchè, Lorenzo non volle concedere tale riconoscimento.

Le condizioni finanziarie di tale *ménage* erano più che discrete: Lorenzo, lavorando come falegname, realizzava una ottima giornata e la Lea faceva buoni affari nella bottega di stiratrice della «Siles». Il buon andamento economico nelle famiglie suole essere elemento di pace e di tranquillità; e tale, infatti, fu, per lungo tempo nella famiglia del Gherardi, allietata dai figliuoli che crescevano sani, forti, vigorosi.

L'UCCISO

Se non che... «cosa bella e mortal passa e non dura» e il cielo coniugale dei Gherardi s'infoscò.

La Lea Vallini, che, per circa trent'anni, aveva filato col suo Lorenzo i placidi amori di Veneranda e Taddeo, ma che aveva sempre tenuto ben d'occhio gli interessi domestici, si avvide che le risorse della famiglia andavano diminuendo; capì che Lorenzo non operava più, nella consueta misura, i soliti versamenti e... se ne allarmò. Tenne d'occhio il marito e dapprima dovette accertarsi com'egli si fosse dato al vino e come spendesse una non trascurabile quota dei suoi guadagni all'osteria.

Se ne afflisse molto la Lea; e non risparmiò le sue rimostranze a Lorenzo, il quale aveva mutato carattere: era diventato violento e irascibile; non lavorava più come prima, era svogliato e... — tratto ed indizio notatissimo dalla Lea — trascurava assai sua moglie.

La casa di via Coronari 14-A, ove i coniugi Gherardi erano andati ad abitare in principio della guerra, dapprima tranquilla era ormai turbata da sovente litigi, c'era una grande irrequietudine nell'aria — fenomeni tutti assai risentiti dal barometro coniugale della famiglia Gherardi.

Recentemente, la figliuola maggiore dei Gherardi, la Tosca, si era fidanzata con un giovane operaio, Ruggero Ricci; nel giorno del 21 del mese scorso, i Gherardi vollero festeggiare con una scampagnata la lieta vicenda domestica. E trascorsero bene la giornata; se non chè, alla sera, rientrati in Roma, salirono in un carrozzone della linea tramviaria 4, quando Lorenzo Gherardi un po' alticcio, attaccò lite col fidanzato Ruggero Ricci. La figliuola

La folla dinanzi al negozio dove è avvenuta la tragedia. Si scorge la fontanella, presso cui è caduto esanime il Gherardi: uno spazzino è intento a lavare le macchie di sangue.

Tosca cercò di mettere pace e intervenne nel diverbio; ma le toccò triste sorte, perchè il padre, imbestialito, le tirò un calcio nel ventre, pel quale la povera ragazza dovette restare per lunghi giorni in letto a curarsi.

Insomma, l'umore di Lorenzo Gherardi era profondamente mutato e la Lea Vallini se ne disperava.

— Se scopro di che si tratta — diceva — gliela faccio pagare a quel bojaccia.

C'era, insomma, un elemento recondito, turbatore della pace, distruggitore di quella felicità che per quasi sei lustri, aveva allietato la vita di quel connubio.

— Ma.... qual'era questo elemento perturbatore e misterioso? La Lea non riusciva a scoprirlo.

L'elemento perturbatore

Il giorno 21 aprile — Natale di Roma e festa del lavoro — Lorenzo Gherardi, cacciatore appassionato, volle recarsi colla moglie e colle figlie Tosca e Norma a Pratica di Mare. Si poteva fare una buona caccia di quaglie; la tentazione era irresistibile, propizia l'occasione, la giornata magnifica. Un buon pranzetto sull'erba avrebbe coronato il divertimento. La famiglia Gherardi di buon mattino, era sul mare, contenta e lieta...

... Quando ecco che arrivò a Pratica una bella giovinotta, di conoscenza del Gherardi: tale Annunziata Cerroni.

L'arrivo di questa donna piacque assai poco — per un presentimento — alla Lea Vallini, alla quale improvvisamente balenò una luce rivelatrice. Che c'entrava quest'Annunziata? Non poteva essere casuale il suo arrivo a Pratica... Che, forse?

La giornata passò... La Lea tenne d'occhio il marito coll'anima avvelenata dal sospetto. Ritornando a Roma, pare che la bellezza dell'Annunziata Cerroni, ragazza vivace e avvenente, ferisse la fantasia di un viaggiatore, il quale si permise uno scherzo alquanto vivace. Il Gherardi, da buon cavaliere intervenne e una rissa ne conseguì, che potè essere sedata dallo intervento pacificatore di altri viaggiatori. Ma la Lea vide... intuì... e masticò amaro anche quel gesto troppo cavalleresco di suo marito. Era «lei» l'elemento perturbatore.

Alcuni giorni dopo, verso le 15.30 la Cerroni si recò alla stireria della «Siles», in via della Pace, per cercarvi di Lorenzo, il quale in quei giorni, era andato ad abitare nel negozio di stireria colla moglie, lasciando i figli in via dei Coronari.

Lorenzo non c'era, e la Cerroni se ne andò; ma quando Lorenzo sopravvenne si arrabbiò colla Lea perchè non aveva fatto trattenere in bottega la bella Annunziata...

— Ti faceva comodo eh, di vedere quella svergognata? — urlò la Lea. — Eh! si che non me ne sono accorta che tu, che sei vecchio ormai, non ti vergogni di fare il bello con quella lì! Brutto schifoso!... non pensi che ci hai la moglie e 4 figli!...

E via di questo tono, una scenata chiassosa, nella quale i due coniugi se ne dissero di cotte e di crude.

La pentola bolliva e stava per scoppiare sinistramente.

Il "fattaccio"

E lo scoppio, purtroppo, non è mancato, terribile, sanguinoso, orrendo...

Abbiamo detto già come il Gherardi fosse andato ad abitare colla moglie nella stireria «Siles» di via della Pace. Questa stireria, alcun tempo fa, era stata visitata dai ladri e i coniugi Gherardi volevano evitare il «bis» della visita, accomodandosi alla meglio, su due brande ravvicinate nel retrobottega della stireria. All'uopo, Lorenzo si era munito di una rivoltella per difendersi dai ladri e si era portato anche un rasoio per radersi la barba.

Lorenzo Gherardi però dormiva lì dentro; ma non dissimulava una estrema indifferenza verso la moglie, la quale, a sua volta, *sentiva* vivissima la trascuranza del suo compagno.

La Annunziata Cerroni non era scomparsa dal loro orizzonte. Spesso Lorenzo andava a passare lunghe ore con costei e la moglie aveva scoperto tali loro convegni. Di qui liti clamorose in continuazione, con grave scandalo dei vicini, i quali comentavano animatamente — e salacemente — i guai coniugali di quei due «sposi maturi» ammalazzati in un periodo galante di *retour d'age*.

Ieri sera, verso le 19, una delle solite scenate si era svolta in presenza delle ragazze stiratrici. Queste, omai abituate a quei diverbi, a orario finito, salutarono la «maestra» e se ne andarono, commentando allegramente sulla «reprise» amorosa ed extraconiugale del Sor Lorenzo.

La Vallini chiuse la bottega e si apprestò a preparare il retrobottega per la notte. Pare che, in quel momento, le cadessero gli occhi sul rasoio e che lo mettesse in disparte, ruminando nel suo cervello qualche fosco proposito.

Il Gherardi verso le 22 ritornò alla bottega e questa si richiuse subito.

. . . .

In quell'ora avvenne l'atto finale e fatale della tragedia.

Avvenne fra i due, nella intimità di quel retrobottega. Si possono ricostruire le fasi, ma occorre fare della fantasia, ciò che, in così tragico evento, non è concesso al cronista che rispetta la sua professione.

Sta in fatto che verso le 22 l'appuntato vigile del Commissariato di E. Eustachio Antonio Colantoni e il borghese Luigi Sinibaldi, di anni 32 da Bassanello, passando per via della Pace, videro un uomo in maglietta che, uscito dalla bottega n. 38 — quella della stireria — si avvicinava barcollando, alla fontanella lì prossima.

I due videro che quell'uomo aveva una larga ferita alla gola, dalla quale sgorgava il sangue abbondantemente. E si avvicinarono per soccorrerlo.

Se non che quel disgraziato, appena avvicinato dal Colantoni, gli cadde nelle braccia e si afflosciò per terra.

Cercarono d'interrogarlo. Rispose loro un rantolo lungo, profondo. Il pover'uomo era morto!

Nondimeno lo sollevarono e, chiamata una carrozzella, lo trasportarono a S. Spirito, ove senz'altro, il poverino venne deposto in camera mortuaria.

Le prime indagini degli agenti di servizio accertarono subito che quel disgraziato era proprio il falegname Lorenzo Gherardi.

Frattanto, in via della Pace, richiamati dalle grida, accorrevano i marescialli Odoardo Guarini, Lorenzo Carloni e Gioacchino Traine, i quali trovarono la Lea Vallini scarmigliata, ossessionata, cogli occhi di fuori, la quale, malgrado lo stato di parossismo in cui si trovava, stava disponendosi per scappare...

Naturalmente, la fermarono. E subito operarono una perquisizione nel famoso retrobottega dormitorio coniugale. In terra fu trovato il rasoio omicida tutto intriso di sangue; fu sequestrato assieme ad un cuscino sul quale si vedeva un lungo taglio evidentemente prodotto dal rasoio che dopo aver tagliato orrendamente il collo del falegname Lorenzo, si era affondato nel cuscino stesso.

LEA VALLINI

La Lea, tradotta subito al Commissariato di Ponte innanzi al vice-commissario cav. Schiavo venne interrogata e parlò.

La Lea Vallini racconta...

Questa donna presenta le caratteristiche di un invecchiamento precoce; è sofferente e si manifesta in preda ad un orgasmo nervoso, che talvolta le toglie persino l'uso della parola e le dà un tremito convulso impressionante.

Essa ha narrato tutta la storia del suo matrimonio: trent'anni di storia, dapprima rosea di felicità, piena di sogni, di ebbrezze, di gioie. Poi sopravvenne lo infoschimento di questo tranquillo e placido *ménage*. Il marito dapprima divenne beone, spendaccione e trascurato verso la moglie...

La Lea insisteva stranamente su questo particolare. Dopo la lunga narrazione dei dolori e dei tradimenti, scoperti quasi improvvisamente dalla Lea; dopo la diffusa narrazione degl'intrighi amorosi di Lorenzo colla Annunziata Cerroni, la Lea ha continuato:

— Mi dava tanti dolori; m'insultava ingiustamente e mi gettava in faccia i suoi amori con quella svergognata... E, sì, sono stata io che ho ucciso mio marito. Lorenzo non lavorava più; beveva molto, s'ubbriacava e sperperava colle donnacce tutto quello che guadagnava. Faceva tribolare me e lasciava senza pane le figlie, alle quali non si vergognava d'indicare il suo amoraccio per l'Annunziata. Costei gli aveva fatto perdere totalmente la testa. Ieri sera, egli mi ha minacciato perchè io lo rimproveravo per questo amoraccio indecente e sfacciato. Aveva brandito la rivoltella ed io ebbi paura di essere ammazzata. Eh! tanto un giorno o l'altro, sarebbe finita così: mi avrebbe ammazzata in qualcuno di quegl'impeti di rabbia nei quali diveniva a dirittura feroce, bestiale. Ed io volli difendermi... Sul comò, c'era un rasoio...

— Chi ce l'aveva preparato, lì, su quel comò? — interruppe il dott. Schiavo.

— Eh — rispose la Lea — ce l'avevo messo io di giorno, mentre mettevo in ordine il retrobottega. Insomma, ho visto il rasoio, l'ho afferrato e ho menato giù alla cieca, dove andava andava. Credo di averlo preso al collo...

A questo punto, la Lea Vallini, estenuata, è caduta in deliquio. Le è stato somministrato un cordiale; si è riavuta... Ed è stata mandata in camera di sicurezza ov'è assistita da una guardiana. La Lea è continuamente in preda a convulsioni, a visioni spaventose; urla, grida, si dibatte.

Notate questo:

Associazione Nazionale Ferrovieri Licenziati. — Presso il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Licenziati, in via Quattro Cantoni, 27-28, Roma, vi fu un'importantissima assemblea di soci. Fu votato all'unanimità un plauso al presidente ed al Consiglio direttivo per la loro valida opera a favore dell'Associazione tutta. Il Segretario poi diede lettura delle adesioni delle 84 sezioni e l'invito al Comitato centrale, acciocchè si rechi dall'on. Ciano per porgergli un saluto di omaggio. Gli approcci presso il detto Ministero sono in via di esecuzione e fra giorni la commissione sarà ricevuta dall'on. Ciano.

Maggiolata di bimbi. — Per offrire alle Colonie Didonato l'opera d'amore sociale che assiste l'infanzia con la profilassi del mare e del monte — le signorine dell'Istituto Magistrale «Erminia Fuà Fusinato» hanno dato una festa nella «Casa del Soldato» alla Salita del Grillo. Il programma artistico, scelto e curato con genialità dalla Direttrice prof. Longo e dalla brava professoressa Maddalena Sassi, mirabile d'abnegazione e di entusiasmo nel preparare la scolaresca in ogni musicale cimento, ebbe coadiutrici intelligenti ed esperte nella sig. Brancaleoni, maestra di recitazione, nella sig. Mary Pichetti, maestra di ballo e nelle pianiste sig. Ida Mattone Tajani e Giovanna Gallu.

I cori, volgari e latini, la recitazione, l'esecuzione musicale per violino e per canto e il piacevole cav. prof. Ernesto Galli, entusiasmarono il pubblico stipato ed attento.

Ammirata assai la «Danza delle ore», in cui le incarnazioni che sembravano muovere dai freschi immortali di Raffaello e del Reni aggiungevano alla elegante avvenenza quella misura della consapevole intima armonia, quale appunto gli studi ed una perfetta educazione possono raffinare. Perchè è merito di questa scuola, unica nel suo genere e di cui il Municipio di Roma da ben cinquant'anni è tutore accorto e geloso, il preparare le giovani alla vita nel modo più degno: con le severe discipline e la grazia del contegno, mirabili di equilibrio e di cosciente disciplina, come la capitale d'Italia vuol offrire ad esempio per una virile educazione nazionale.

Udienze reali. — Sua Maestà la Regina Madre, sempre squisitamente sensibile ad ogni pensiero gentile, ha ricevuto ieri in udienza privata il tenente dei Carabinieri Reali cav. Giuseppe Miozzi, che giorni or sono aveva fatto pervenire alla Augusta Signora, copia di una sua recente e fortunata pubblicazione storico-militare relativa all'arma cui appartiene, arma che Margherita di Savoia ha sempre prediletta ed onorata della sua particolare e benevola simpatia. Al distinto e colto ufficiale, la Regina Madre rivolse parole di vivo elogio per il lavoro compiuto, incoraggiandolo a proseguire nella via intrapresa ed a rendersi sempre più utile al Paese ed all'Arma cui fa tanto onore. Al tenente Miozzi — che ebbe l'onore di essere ricevuto anche da Sua Maestà il Re — porgiamo i nostri sentiti rallegramenti.

Scuola di Educazione Civile. — Venerdì 16 corr., alle ore 20 precise nei locali della Scuola, situata presso la Scuola Comunale Pianciani, in Piazza Risorgimento 46, sviluppando il programma di coltura popolare della Scuola stessa «Rossana», parlerà su «La donna e l'amore». L'ingresso è gratuito e libero a tutti.

All'Associazione artistica Internazionale. — Stasera alle ore 21.30 il pittore Aldo Severi dirà le sue impressioni sull'Argentina.

Rappresentazioni goldoniane per studenti. — La bella iniziativa di offrire agli alunni delle nostre scuole medie spettacoli teatrali rispondenti allo scopo d'istruire dilettando, continua nel suo sviluppo raccogliendo larghi consensi da parte del pubblico e delle Autorità. Dopo le recite del «Saul» e dell'«Aristodemo», date con lietissimo successo al teatro Argentina, avrà luogo nella settimana corrente un breve ciclo di rappresentazioni goldoniane al teatro Manzoni, avendo il Comitato promotore ottenuta l'adesione del cav. C. Micheluzzi e della sua ottima Compagnia. La prima recita avrà luogo sabato p. v. alle ore 17.30 con i «Quattro Rusteghi». Gli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie godranno del ribasso del 50 % sui prezzi ordinari.

La lotta contro il cancro

Intervista col Prof. Ghilarducci

Il Congresso per la cura del cancro è seguito col più vivo interesse e non solo dal mondo scientifico.

Abbiamo creduto opportuno intervistare in proposito il prof. Ghilarducci che al precedente congresso di Bruxelles riferì sui nuovi sistemi di cura.

— Ebbene, professore, abbiamo appreso con vero godimento la notizia del suo successo al congresso di Bruxelles.

— Sì, egli ci ha risposto, sono davvero soddisfatto del risultato ottenuto poichè mi sono accorto che all'estero stanno valorizzando i concetti dei miei studi, tanto è vero che al termine del Congresso, dove ero stato mandato ufficialmente dal Ministero della P. I., ho avuto la gradita sorpresa di essere nominato membro del Comitato internazionale per la lotta contro il cancro.

L'attività specifica delle radiazioni

— Sappiamo che lei ha dimostrato come anche le radiazioni possono avere un'importante attività biologica specifica ossia, se non mi sbaglio, alcune qualità di raggi X eserciterebbero la loro azione specifica distruggendo o uccidendo (necrosi), determinati germi per es. quelli del tifo, colera, ecc. (azione antibatterica) o determinate cellule anormali come sono quelle del cancro, sostituendo così il tessuto patologico distrutto con quello di guarigione ossia con il tessuto cicatriziale (sclerosi).

— Ho capito, ci ha subito risposto, lei desidera senz'altro sapere il contenuto delle mie concezioni ed esperienze. L'accontento subito cercando di esser breve.

La dottrina dell'attività biologica specifica delle radiazioni, sorta e propugnata da lunghi anni nella Scuola Romana da me diretta, s'impernia oltrechè sopra considerazioni teoriche, sopra dati di fatto sperimentali e sopra un'accurata osservazione clinica. Data la teoria ondulatoria della maggior parte delle radiazioni Rotgen e Becquerel, è chiara la loro analogia fisica colle radiazioni luminose. E' assai probabile il medesimo meccanismo di azione sugli elementi viventi. E se l'azione antibatterica dei raggi Rötgen primari è debolissima o nulla in confronto dell'energica azione antibatterica dei raggi violetti ed ultra-violetti, ciò si deve certamente alla differente lunghezza di onda notevolmente minore per le radiazioni Rötgen primarie e per i raggi gamma del radium.

La nuova ed originale tecnica

— Ma come ha fatto professore per dimostrare una tale concezione?

— Ho verificato sperimentalmente, ha continuato, se questa presunzione fosse vera, valendomi dei raggi X da lamine metalliche mediante una tecnica da me ideata e i di cui risultati in numerose esperienze che durano da oltre quattro anni ho esposto al Congresso. In tutte le esperienze i risultati sono stati positivi.

Dati i risultati positivi furono immediatamente sperimentate le applicazioni cliniche, specialmente in alcune malattie della pelle (lupus) e con ottimi risultati che furono anche più sorprendenti e decisivi quando ottenni i raggi secondari da granuli metallici introdotti nei tessuti per mezzo della « jonoforesi ».

Tumori maligni superficiali

— Per l'appunto, ricordiamo bene che la sua « jonoforesi » fu per un momento ritenuta di marca tedesca!

— Perfettamente, ma non riandiamo con la memoria a certa ingiustizia che commettono talora i medici esteri i quali più di una volta cercano di sfruttare idee e concetti di scienziati italiani.

Il mio metodo ebbe larga applicazione in moltissimi casi di tumori maligni superficiali nei quali i risultati furono nettamente favorevoli: epiteliomi (ossia cancri) ulcerati della pelle con secrezione fetida la quale si arrestò quasi sempre dopo una sola applicazione.

Da tale serie di studi sperimentali e clinici si possono dedurre argomenti solidissimi in favore della dottrina dell'attività biologica specifica delle radiazioni.

Nuove esperienze

Ma una serie di altri argomenti validi che confortano questa dottrina, si desume dai risultati degli esperimenti ideati ed eseguiti da me sullo stomaco del coniglio; esperimenti i quali hanno dato luogo ad una nuova tecnica nella cura dei tumori ulcerati che ha condotto a risultati clinici di grande importanza per la terapia dei cancri della pelle ulcerati o infiltranti. Le esperienze sullo stomaco del coniglio sono consistite nell'irradiare dallo esterno la regione stomacale dell'animale con raggi di diversa qualità, dando all'irradiazione una durata tale per modo che la quantità delle radiazioni fosse uguale in ogni caso. Si vide che, a seconda della qualità dei raggi usati, le lesioni furono prevalentemente infiammatorie, sclerogene, sclerogene e necrotiche.

Da tali esperienze sullo stomaco del coniglio viene convalidata in un modo positivo la dottrina che l'azione biologica delle radiazioni e conseguentemente la radioterapia, non deve imperniarsi esclusivamente nella « quantità », ma anche nella « qualità » delle radiazioni in merito alla loro azione biologica specifica che varia notevolmente in strettissimo rapporto con la qualità.

Il nuovo metodo viene da me chiamato « metodo a filtrazione variabile » ed ha lo scopo di sottoporre il tumore nella stessa seduta e senza interruzioni, all'azione di tutti i raggi di varia qualità, di modo che il tumore venga ad assorbire, nei limiti del possibile, l'azione diversa di tutti i gruppi di radiazione colle loro varie azioni specifiche.

Io insisto nel sostenere che il mio metodo non solo conferma clinicamente la giustezza della dottrina da me propugnata, ma è fecondo di risultati pratici veramente sorprendenti e superiori a quelli ottenuti con qualsiasi altro metodo. Anche questa parte clinica è stata da me illustrata con numerose proiezioni di malati nei quali anche se affetti da forme gravi, la guarigione dei tumori della pelle si è manifestata rapidamente mantenendosi per ore fino ad uno o due anni; un'osservazione prolungata ci illuminerà per indicarci se la guarigione è veramente persistente.

Solo ammettendo la dottrina dell'attività biologica specifica, può spiegarsi perchè più di 10 cm. di tumore ulcerato, possa sopportare 5-6-7 volte la dose dell'eritema unitamente alla pelle sana che circonda il tumore per un'estensione di 5-6 cm. quadrati, senza che si noti la manifestazione della più lieve traccia di necrosi. Questo fenomeno di grande interesse è dovuto all'azione cicatrizzante di alcuni gruppi di radiazioni ed armonizza perfettamente con alcune delle esperienze sullo stomaco del coniglio già ricordate e nelle quali l'azione cicatrizzante precoce ed intensissima imprime ai preparati istologici carattere di una cicatrice speciale, l'azione cicatrizzante domina adunque completamente l'azione necrotica.

Verso la cura dei tumori profondi

Concludendo credo di aver dimostrato nel modo più luminoso la dottrina per la quale si aprono alla « radioterapia orizzonti assolutamente nuovi ». E' possibile per mezzo del radium, applicando lo stesso metodo con opportuni accorgimenti tecnici, realizzare anche nei « tumori profondi » quelle condizioni di esperimento simili a quelle realizzate coi raggi X. Credo che sia utile orientare verso questo nuovo indirizzo anche la Radiumterapia nella lusinga che nella terapia dei tumori profondi a tecnica fisicamente e biologicamente simile corrispondano gli effetti sorprendentemente rapidi e positivi dei tumori della pelle.

Dott. N. TRULLI.

Il cadavere sfracellato di una donna sul binario tra Barcola e Miramare

TRIESTE, 15. — Una macabra scoperta è stata fatta questa mattina dal brigadiere della R. Guardia di finanza lungo la linea ferroviaria di Barcola. Verso le 4,30 egli compiendo un giro d'ispezione, giunto fra Barcola e Miramare, si trovava di fronte al corpo di una giovane donna, giacente attraverso il binario con il capo orribilmente sfacellato e gli arti inferiori schiacciati all'altezza dei femori e quasi distaccati dal tronco. Il suolo tutto intorno era chiazzato di sangue.

Il brigadiere ha dato subito avviso della scoperta alle autorità che si sono recate sul posto per assumere i primi rilievi. Nessun documento è stato trovato indosso alla disgraziata, che vestiva un cappottino bianco ed un abito bleu scuro, e quindi non è stato possibile identificarla. Non si sa nemmeno se si tratti di suicidio o disgrazia.

Pugnalata e sfregiata dall'ex fidanzato

NAPOLI, 15. — Questa mattina la ventiduenne Maria Buzone mentre si recava al consueto lavoro al cotonificio Poggioreale, veniva affrontata dall'ex fidanzato Carlo Mansolo il quale le vibrava una tremenda pugnalata al petto e poi con un rasoio le squarciava il viso dandosi quindi precipitosamente alla fuga. La disgraziata, veniva raccolta priva di sensi e trasportata allo ospedale di Loreto ove i sanitari la dichiararono in imminente pericolo di vita.

Il Mansolo ha compiuto il sanguinario delitto perchè respinto dalla ragazza cui aveva proposto di riallacciare la relazione e sposarlo.

L'importante "raid„ di un aviatore a Tripoli

TRIPOLI, 15. — Il tenente Del Ponte pilotando un apparecchio « Sva » partito da Tripoli raggiungeva Gadames rientrando all'aerodromo di Tripoli nella stessa giornata, avendo compiuto un percorso totale di 1200 chilometri.

E' il primo volo di così lunga durata senza scalo che sia stato compiuto in Colonia dai nostri intrepidi aviatori.

Tre feriti per un disastro automobilistico

MILANO, 15. — Un'automobile privata condotta dallo *chauffeur* Luigi Rossi a bordo della quale era l'industriale milanese Ambrogio Rossi di anni 49 e il proprietario di un'osteria di Lambrate, certo Cesare Calori di anni 54, ieri sulla strada provinciale di Bergamo a poca distanza da Lambrate, per un improvviso guasto al volante precipitava in un fossato.

La « Croce Verde » trasportò l'industriale Rossi che aveva riportato la frattura della colonna cervicale e lo *chauffeur*, con escoriazioni e ferite multiple, all'ospedale maggiore. Entrambi sono in stato grave. Il Calori che se la cavò con una frattura alla mano destra, fu curato a Lambrate e fece ritorno alla sua abitazione.

La macchina fu tratta dal fossato dai pompieri di Milano accorsi sul posto.

Un deposito di mobili in fiamme a Trieste

TRIESTE, 15. — Un gravissimo incendio è scoppiato ieri sera nella nostra città in un grande deposito di legnami e mobilio di proprietà della ditta Carlo Kauser. Il deposito che occupava due piani di un grande fabbricato è andato completamente distrutto. E' rimasto anche seriamente danneggiato uno stabilimento meccanico della ditta Spangher sito al piano terreno del fabbricato.

I danni, non ancora precisati, ma coperti da assicurazione sembra siano rilevantissimi.

Scosse di terremoto

FIRENZE, 15. — Si ha da Abbadia San Salvatore che martedì, alle 19, furono avvertite tre scosse di terremoto in senso sussultorio. Alla terza scossa, maggiormente intensa, molti popolani abbandonarono il paese per recarsi in aperta campagna. Molto panico, nessun danno.

* * *

BOLZANO 15. — A Fortezza, in Alto Adige, vennero segnalate tre forti scosse di terremoto, della durata di qualche minuto. Lo spavento che si impadronì della popolazione e specialmente della scolaresca fu tale, che i maestri e gli alunni fuggirono dalle aule scolastiche.

Perchè fu cassata la sentenza per l'uccisione del ten. Florio

FIRENZE, 15. — L'annunzio della cassazione della sentenza della nostra Corte di Assise nel processo contro Anchise Ciulli ed altri, ritenuti dai giurati fiorentini complici dell'uccisione del tenente Florio e come tali condannati a pene varianti dai 18 ai 10 anni di reclusione, ha destato molta impressione. Gli avvocati on. Frontini e Lattes, avevano presentato i motivi denunzianti la erronea formulazione delle questioni relative alla complicità morale e alla premeditazione. Uno dei motivi prendeva le mosse da un incidente sollevato a suo tempo, durante il dibattimento, dall'avvocato Lattes e accolto solo in parte dal presidente. La Cassazione ha esaminato per primo il motivo relativo alla questione della premeditazione, perchè comune a tutti gli imputati. Avendolo accolto, con la conseguenza dell'annullamento in pieno di tutto il dibattimento, la Corte si è naturalmente dispensata dall'esame degli altri tre motivi. Si ritiene che la causa potrà essere riportata davanti ai giurati senesi entro l'anno.

Uno scherzo che costa la vita!

NAPOLI, 15. — Ieri sera il facchino Pasquale Buonocore, per fare uno scherzo a tale Giovanni Carminiello che stava beatamente a dormire in piazza Mercato, gli mise un pizzico di sale in bocca. Il Carminiello si svegliò per l'acre sapore e, vide il Buonocore che rideva sgangheratamente, diede di piglio ad un coltello e gliene vibrò un colpo al petto facendolo stramazzare pesantemente al suolo. Quindi si diede alla fuga. Il Buonocore, trasportato all'ospedale di Loreto vi fu dichiarato in pericolo di vita e difatti questa mattina è morto.

L'assassino è attivamente ricercato.

Riacquista la favella dopo dieci anni

FIRENZE, 15. — Si ha da Pistoia che certo Alfredo Vagliani, di anni 46, nipote del cav. Pio Vallani, proprietario del Ristorante della Stazione, circa dodici anni fa, e precisamente nel 1912, si ammalò gravemente di bronco-alveolite. Il Vallani riuscì a scamparla, rimanendo però offeso nella favella.

Nessuno sforzo potè riuscire a farlo parlare. Dalla bocca del povero cameriere non uscirono più che suoni inarticolati. Furono chiamati illustri medici, i quali non riuscirono a guarirlo. Molti dichiararono che il Vallani avrebbe potuto riacquistare la parola subendo una forte impressione e i familiari ne tentarono di tutte, ma inutilmente. Ieri sera accadde un fatto stranissimo: improvvisamente, dietro un semplice scherzo compiuto da un amico il quale lo prese per chiasso, improvvisamente alla gola, il Vallani emise la prima parola: « ahi! », continuando poi a parlare senza sforzo alcuno.

Un ottantenne che s'impicca

FIRENZE, 15. — A Cireglio Pistojese Eugenio Corsini, di anni 80, affetto da nevrastenia si è impiccato con una corda ad un trave della propria casa.

— A Ponte Sercio, con lo stesso mezzo si è tolta la vita il colono Livio Micheletti di anni 37 affetto da encefalite letargica.

La classifica generale del Giro d'Italia dopo la terza tappa

Ecco l'ordine di arrivo allo Stadio dei partecipanti al Giro Ciclistico d'Italia:

1. GAY FEDERICO di Torino alle 16.16'6" impiegando ore 10.56'6" a coprire i 285 km. della tappa Firenze-Roma alla media oraria di km. 25.736.
2. *Del Fiume Enea* di Imola, 1. dei *juniores* in ore 10.58'36".
3. *Gordini Michele* di Cotignola, 2. dei *juniores*, in ore 10.59'14".

Seguono: Enrici Giovanni, Gabrielli Alfredo, Zanaga Adriano, Tragella Giovanni, Martinetto S., Mellera Carlo, Manicardi Fortunato, Messeri Guido, Gagliardi R., Trentarossi G., Lazzaretti Romolo, Ucaglia L., Burroni A., Sivocci Alfredo, Cominetti A., Pratesi Ottavio, Ruffoni G., Rossignoli G., Sangiorgi D., Vallazza E., Robotti M., Lugli I., Gilli B., Bergami A., Oddone, Marchi, Bassi, Di Pietro, Gobbi, Ferrario A., Cassanti, Tecchio, Cecili, Cattel, Tutolo, Losio, Gilardi, Dartardi, Sala Alfonsina, Rizzo, Busili, Valentini, Merlin, Benaglia, Erba, Garino, Scrivanti, Gasoli, Montanari, Trigillo, Vanini, Aperlo, Ripamonti, Strada, Cividini, Fumagalli, Tomesani.

* * *

Il ritiro di Aymo, sulla dura salita del Cimino è l'episodio più saliente di questa terza tappa del Giro d'Italia. Il *leader* della classifica generale, apparso dopo Viterbo molto affaticato, avrebbe certamente potuto raggiungere Roma, ma le sue condizioni non gli avrebbero permesso di raggiungerla come la dignità del campione della Legnano avrebbe voluto.

Gay, viene automaticamente sbalzato al primo posto della classifica generale a 14'23" da Enrici. Federico Gay, giovatosi di una prudente tattica di attesa, ha attaccato senza quartiere il *leader* della classifica generale in condizioni indiscutibilmente peggiori delle sue. Ma se Aymo, ha dovuto abbandonare la lotta, il merito esclusivo va dato a Dal Fiume che durante tutto il percorso, non ha risparmiato certo le sue forze per attaccare decisamente colui che già appariva vincitore del Giro. Aymo si è trovato nelle condizioni di dover seguire o di dovere arrendersi; prima ha seguito sperando che la sua classe bastasse per farlo trionfare, ma quando si è avveduto della sua stanchezza, e della facilità con la quale marciavano i suoi avversari, quando si è avveduto che Dal Fiume sulla dura salita del Cimino non cedeva, ha preferito abbandonare la lotta, divenuta ormai impari.

Bravo Dal Fiume.

Che dire di Enrici che per cinque volte e mentre ferveva la battaglia è stato appiedato? Che cosa sarebbe stato di lui, se la sfortuna non lo avesse perseguitato? Ieri allo Stadio, dopo l'arrivo, l'abbiamo veduto piangere dalla rabbia. Egli tra le lagrime ci diceva che prima della partenza da Firenze si era ripromesso di fare grandi cose e vi sarebbe certamente riuscito se la sfortuna non si fosse accanita contro di lui. Anche Gordini, che a dir del vero, non ha bucato eccessivamente, si trovava a pochi chilometri da Roma nel gruppo di testa quando nell'imminenza dell'arrivo doveva arrestarsi per il cambio di una gomma. Egli si gettava immediatamente all'inseguimento, ma ormai il traguardo era prossimo ed i fuggitivi non si lasciarono più raggiungere.

All'arrivo Gordini ci è apparso alquanto stanco, ma il posto occupato ci dice chiaramente che il primo arrivato dei *juniores* potrà fare in seguito molto di più.

Gli altri hanno marciato bene. La percentuale degli arrivati (sessanta su sessantuno) in una tappa non priva di difficoltà è sufficiente a dimostrare il merito di questi modesti corridori, che in mancanza degli « assi » hanno marciato alla media di

Ecco i primi 10 classificati, dopo la terza tappa:

1. GAY, in ore 33 59' 35" — 2. *Enrici* in ore 34 13' 58" (1.o dei « juniores » — 3. *Dal Fiume* in ore 34 32' 28" (1.o dei fuori classe) — 4. Gordini in ore 34 38' 21" — 5. Messeri in ore 34 42' 12" — 6. Zanaga in ore 34 44' 45" — 7. Gabrielli in ore 34 56' 58" — 8. Martinetto in ore 35 00' 08" — 9. Sivocci in ore 35 01' 39" — 10. Tragella in ore 35 07' 22".

Il romano Lazzaretti, giunto nella terza tappa 14.o, nella classifica generale è 23.o in ore 35 48' 20".

La partenza per Napoli

La partenza per la quarta tappa (Roma-Napoli) è fissata per domattina, alle ore 6,30. I corridori sono invitati a trovarsi alle 6 al caffè prossimo a Porta Maggiore, agli ordini dello *starter*.

BOXE

Piacentini contro Paolucci

Questa sera alle 6,30 al Teatro Marcello in via Arco dei Saponari, Edoardo Piacentini si misurerà in un *match* di 5 *rounds* di 3' l'uno col dilettante Paolucci. L'ardua e quanto mai difficile prova di Paolucci, è fervidamente attesa da tutti coloro che su di lui riposano viva speranze per il futuro. Piacentini dal canto suo, è uno dei più temuti tra gli uomini del suo peso e questo importante *match*, potrà darci la linea esatta del suo effettivo valore e grado di forma.

Altri incontri completeranno la serata, dei quali diamo il programma:

Pragni contro Franceschini II; Fedeli contro Merini; Gabrielli contro Varani; Brugnetti contro Magliozzi; Ciardi contro Di Luzio; Angelini contro De Presbiteri.

AUTOMOBILISMO

La prima Coppa della Perugina

Pochi giorni ancora, ed eccoci allo svolgimento della manifestazione, che con tanto interesse ed entusiasmo è attesa da tutto il mondo sportivo.

La prima « Coppa della Perugina » avrà luogo il 18 maggio sul circuito che si svolge su un percorso di 15 chilometri tra Perugia, S. Sisto, Strozzacapponi, Ellera, Olmo, Perugia, in una magnifica lotta di uomini e di macchine.

I nomi tanto cari al pubblico sportivo, per le loro passate e recenti vittorie, danno una chiara idea di quanto sia ardua la lotta e di quanto sia difficile fare i pronostici.

Diciassette case hanno inviato le loro iscrizioni, tra le quali non mancano le rappresentanze straniere che servono a dare alla gara il carattere d'internazionalità.

Ecco l'elenco completo degli inscritti ripartiti per categoria:

Categoria 1100 cm.: Lancellotti, su « Salmson » — Sanmartini su « Salmson » — Tonini Pier su « Salmson ».

Categoria 1500 cm.: Marconcini su « Chiribiri » — Spinozzi su « Fiat S. S. » — Pianetti su « Wanderer » — Della Porta su « Fiat S. » — Ciriaci su « S. M. » — Tattini su « Fiat S. » — Orlando su « Fiat S. » — Masetti su « Bugatti ».

Categoria 2000 cm.: Balestrero su « O. M. » — Mincioiti su « Ansaldo » — Lotti su « Ansaldo » — Sbraci su « X » — Zaniratti su « Bianchi 18 » — Fiume su « O. M. » — Alvera su « Ansaldo » — Ricci su « Diatto » — Antonelli su « Bugatti » — Bernardi su « Itala » — Canestrari su « O. M. » — Lazzaroni su « Ansaldo » — Anselmi su « O. M. » — Mazzotti su « Bugatti ».

Categorie miste: Foroni su « Itala » — X. su « Lancia L. » — X. su « Itala olt. » — Lenti su « Alfa Romeo » — Fontana su « Fiat brev. » — Cesaroni su « Steyr » — Presanti su « Alfa Romeo » — X. su « Fiat » — Marsengo Bastia su « Spa » — Roca su « Itala 51 S. » — X. su « Mercedes » — X. su « Ceirano » — Soprani su « X » — X. su « X ».

Il Principe Umberto a Novara

NOVARA, 15. — Domenica prossima verrà a Novara per assistere al concorso ippico internazionale il Principe di Piemonte. Nell'occasione compirà alcune visite con il seguente programma: arrivo alle ore 10 e ricevimento da parte delle autorità e rappresentanze. Si recherà quindi all'Ossario della Bicocca e poscia visiterà il palazzo Bellini e l'Istituto Omar. A mezzogiorno assisterà ad una grande funzione in San Gaudenzio.

Alle 13 si tratterrà a colazione dal Prefetto e nel pomeriggio verrà ricevuto in Comune in forma ufficiale.

Quindi alle ore 16 presenzierà alle gare ippiche internazionali per ripartire alle 19 per Pinerolo.

La cittadinanza sta preparando all'Augusto Ospite le più cordiali accoglienze.

Decapitato dal treno a Bolzano

BOLZANO, 15. — Per motivi ancora ignoti, certo Caldonazzi Vittorio di anni 24, da San Giacomo, presso Bolzano, si gettava stasera sotto il diretto 67 in partenza da Bolzano, nei pressi di Laives. La morte fu istantanea; le ruote del treno gli staccavano nettamente il capo.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze

Capitale L. 240 milioni interamente versato
Ammortizzato per L. 29.415.000

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'art. 19 dello Statuto sociale, essi sono convocati pr il giorno 12 giugno prossimo, alle ore 15, a *Firenze*, nel palazzo della Società (già Gherardesca), Borgo Pinti n. 25, in Assemblea generale ordinaria, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio dell'anno 1923 e deliberazioni relative;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso a questi ultimi.

Il deposito delle azioni ovvero cartelle di godimento, prescritto dall'art. 16 dello Statuto, dovrà essere fatto dal giorno 20 maggio al giorno 2 giugno 1924 incluso:

presso la Sede della Società in FIRENZE;
presso la *Banca Zaccaria Pisa* in MILANO
presso la *Cassa Generale* in GENOVA
presso la *Banca d'Italia* nelle Sedi Succursali di: ALESSANDRIA, ANCONA, BERGAMO, BOLOGNA, BRESCIA, COMO, CREMONA, CUNEO, FIRENZE, GENOVA, IMPERIA, LIVORNO, LUCCA, MANTOVA, MILANO, MODENA, NAPOLI, NOVARA, PADOVA, PALERMO, PAVIA, PISA, ROMA, SAVONA, TORINO, TRENTO, TRIESTE, VENEZIA, VERONA;
presso la *Banca Commerciale Italiana* nelle Sedi di: ALESSANDRIA, BOLOGNA, Firenze, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAVONA, TORINO, VENEZIA;
presso il *Credito Italiano nelle Sedi di*: BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAVONA, TORINO, VENEZIA;
presso il *Banco di Roma* nelle Sedi di: BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAVONA, TORINO.
presso la *Banca Nazionale di Credito* nelle Sedi di: ALESSANDRIA, BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAVONA, TORINO, VENEZIA;
presso i Signori *Baring Brothers & C. Limited* in LONDRA;
presso i Signori *Hentsch & C.* in GINEVRA;
presso la *Société de Banque Suisse* in BASILEA;
presso il *Crédit Suisse* in ZURIGO;
presso la *Banque de Paris et des Pays-Bas* in AMSTERDAM.

Si raccomanda vivamente ai Signori Azionisti e portatori di Cartelle di godimento di eseguire il deposito dei loro titoli, per evitare che, per mancanza di numero legale, debba aver luogo l'assemblea di seconda convocazione.

Firenze, il 9 maggio 1924.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del dì 10 maggio 1924, n. 111, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

— Mio Dio, è possibile — mormorò ella infine — mi pare a momenti di sognare.

La madre soffocò un sospiro.

— Ahimè! — balbettò.

Dopo averle introdotte, il guardiano s'era ecclissato.

Poco dopo, al di là dell'inferriata, una porta s'aprì lasciando passare Maurizio.

Egli s'arrestò esitante per un attimo, ma già Cecilia, s'era alzata di scatto e passando le sue mani tra le sbarre, urlava:

— Maurizio, mio caro Maurizio.

— Cecilia!

Questo nome amato era sgorgato dalle labbra di lui come un grido di trionfo ed ora postosi contro l'inferriata egli si sforzava di stringere le mani che ella gli offriva.

E' che durante le lunghe ore che erano trascorse, l'infelice era stato assalito da un terribile dubbio: che Cecilia ritenendolo colpevole non lo amasse più.

Ma ora, dopo gli atroci dubbi, poichè Cecilia era venuta, sapeva d'essere amato ancora. Glie lo dicevano gli occhi di lei ardenti e tutto il viso che sembrava esprimere il dolore delle giornate di lontananza.

Che importava a Maurizio dell'accusa infame? In quel momento egli non vi pensava più: amava ed era amato.

Il guardiano, quantunque avesse assistito a tante scene, lì dentro, si sentì commosso e mormorò:

— Povere creature! Che si confortino un poco tra loro! Non voglio disturbarli.

La buona signora Gerbert era rimasta indietro, comprendendo che i suoi cari ragazzi per il momento avevano tante cose da dirsi.

Infatti Maurizio e Cecilia si parlavano piano, bisbigliandosi ciò che l'amore non finirà mai di suggerire a dei cuori appassionati.

Intorno a loro tutto era abolito; non pensavano più al passato e non s'inquietavano dell'avvenire. Erano vicini e ciò bastava alla loro felicità.

Maurizio fu il primo a scuotersi da quell'ebbrezza. Ricordandosi d'avere visto entrare mamma Gerbert, mormorò.

— Cecilia, e vostra madre?

— E' vero, povera mamma, l'avevo dimenticata — disse sorridendo Cecilia volgendosi verso la madre.

— Ah! fanciulli miei, non vi preoccupate; vi comprendo — balbettò costei.

E poichè Maurizio la ringraziava d'esser venuta:

— Ma è naturale!... Come Cecilia e tutti quelli che vi conoscono, credo fermamente alla vostra innocenza.

— Quelli che mi conoscono credono nella mia innocenza!... — ripetè Maurizio con una certa incredulità che fece male a Cecilia indovinando ella tutta la pena di quell'uomo.

— Certo — riprendeva mamma Gerbert — Cecilia non vi ha detto che una nostra amica di molti anni fa, Colette d'Astrac, è venuta a trovarci con un signore che vi conosce, il conte di Chamblays?

Se ci fosse stata più luce nel parlatorio, tanto da veder chiaro, le due donne sarebbero rimaste colpite dall'espressione di stupore che si produsse nel viso di Vergenne a quelle parole. Ma esse non si accorsero di nulla.

Perchè Colette era andata a trovarle?

— Colette si ricorda del tempo in cui veniva da fanciulla a giocare in casa della mamma — riprendeva Cecilia — Ella ci ha assicurata la sua simpatia. Anche il conte de Chamblays farà del tutto per scoprire il vero colpevole del delitto. Abbiate fiducia Maurizio. Siamo alla fine di questa pena.

E la poveretta si adoperava di convincere Maurizio e di rassicurarlo. Ed egli si sentiva a poco a poco conquistato da quella bella fiducia della quale lo si circondava.

— Ah! fosse vero — balbettò Vergenne con gli occhi scintillanti.

In quel momento si udirono dei passi rapidi; la porta s'aprì di scatto dietro le visitatrici e, quasi di corsa, un uomo entrò, alla cui vista Maurizio ebbe un soprassalto.

— Che cosa c'è? — pensò Maurizio — ancora qualche cattiva notizia? Un poliziotto non può venire che per questo. E un sudore d'angoscia bagnò la sua fronte.

Tuttavia, Barbier — era lui — s'avvicinava col cappello in mano.

— Scusatemi, signore, e anche voi signor Vergenne. Vi disturbo, ma non ho potuto trattenermi. Ecco, stanotte ho arrestato in via de Maistre il vero uccisore della baronessa... —

— Voi!...

Questa parola fu detta contemporaneamente da tutti gli altri in toni diversi. Per Cecilia significava un grido di gioia, per la madre un ringraziamento, per Maurizio stupore.

Egli sembrava non avesse capito. Ora, il bravo Barbier dava dei dettagli mentre Cecilia e la madre, avvicinatesi a lui, bevevano quasi le sue parole.

— Ma senza l'aiuto di due bravi giovani, amici di Colette d'Astrac i quali si erano messi anche loro sulle piste del delinquente, sarei stato accoppato proprio.

A sentire il nome di Colette, Cecilia aveva guardato Maurizio come per dire: Vedi, se avevo ragione!...

Maurizio non si poteva spiegare ciò che provasse, gioia, certo, ma mescolata a un amore per l'antica amante che non aveva esitato a soccorrerlo.

Barbier continuava il suo racconto.

A una domanda di Cecilia fece il nome di Eugenio che per gli uditori non ricordava nulla. Da lungo tempo Maurizio aveva perduto il ricordo del malandrino; le altre due non lo conoscevano affatto.

— E come vi è venuta l'idea che potevo essere innocente? — chiese Maurizio.

Barbier parlò delle fotografie e dell'arma che aveva supposto non poter corrispondere alla ferita dell'uccisa.

— Ma, infine, questo Eugenio ha confessato il suo delitto? — domandò mamma Gerbert, non ancora tranquilla.

— Ha dovuto farlo. Al posto di polizia dove l'abbiamo condotto è stato perquisito ed il miserabile possedeva una somma di dodici mila franchi di cui non seppe dire la provenienza.

Stamane, per tempo, ero da Baudoin a cui riferii la cosa. Poco dopo perquisimmo la casa di Eugenio in via Pigalle e in fondo a una cartella scoprimmo, indovinate che? Un piccolo portafoglio di cuoio russo con le iniziali e lo stemma della baronessa De Bermont. Era cosa fatta!...

— Certo — mormorò Maurizio.

— In queste condizioni Eugenio non poteva negare ancora. Condotto nel gabinetto del giudice ha confessato subito d'aver ucciso la baronessa per derubarla — concluse Barbier tacendo la storia della sorveglianza che, per ordine della baronessa stessa, il delinquente aveva esercitato per dei mesi su Maurizio. Poichè sono stato io ad arrestarvi, non ho voluto che altri vi portasse questa buona notizia. Sono salito su un taxi ed eccomi. Ah! signor Vergenne mi perdonerete, tanto voi che la vostra signora del male che vi ho fatto?

— Ah! certo, mio brav'uomo, ma avete saputo riparare — disse Maurizio.

— Per me ho già tutto dimenticato — mormorò Cecilia con un sorriso di gioia.

— Non dimenticate, miei cari, che anche Colette d'Astrac ha diritto alla vostra riconoscenza — osservò mamma Gerbert.

— E' giusto.

— Dunque, la vostra prima visita dovrà essere per lei — continuò l'eccellente donna.

Maurizio arrossì lievemente. Egli si sarebbe astenuto volentieri da questa visita; avvicinare le due donne in sua presenza gli avrebbe causato del disagio.

Ma capì che non c'era modo di fare diversamente.

— Sia — mormorò Vergenne.

In meno di un'ora, dopo le formalità necessarie, Maurizio si ritrovò sul marciapiede di via de la Santé.

Vergenne comprese subito quanto fosse preziosa la libertà.

Sospesa, quasi, al suo braccio Cecilia gli sorrideva dolcemente; mamma Gerbert li seguiva, un po' indietro, parlando familiarmente con Barbier.

Maurizio fece fermare un taxi e tutt'e tre dopo un'ultima stretta di mano data a Barbier, salirono nella vettura.

Dieci minuti appena e furono nel bel salotto dell'appartamento occupato dall'attrice all'Hotel Majestic.

Colette e Pietro, il quale si trovava in quel momento lì, li aspettavano sorridenti. In poche parole furono messi al corrente dell'accaduto.

(continua)

Informazioni e ultime notizie

Il Milite Ignoto ritornerà nella sua prima sepoltura

Non è necessario ricordare — anche perchè furono recenti — le polemiche e le discussioni che sorsero quando, rimossa provvisoriamente la salma del Milite Ignoto per le necessità dei lavori in corso presso l'Altare della Patria, fu da taluno prospettata la opportunità di dare alle spoglie gloriose una sepoltura più adatta e più degna di quella che era stata dapprima prescelta.

Più precisamente i sostenitori di questa opportunità proposero di trasformare in una cripta sontuosa la nuda e povera cavità esistente nell'interno del basamento della statua equestre del Re.

Il nostro giornale combattè decisamente tale proposta sostenendo — attraverso buone ragioni di ordine pratico e di ordine, diremo così, sentimentale — che la salma dovesse a suo tempo ritornare nella sua prima sepoltura e cioè nel sarcofago esterno, ai piedi del simulacro di Roma.

Mentre le discussioni fervevano il Ministero dei Lavori Pubblici diede incarico — come a suo tempo dicemmo — alla Direzione Artistica del Monumento, che da esso dipende, di studiare la questione e, dato che la proposta della costruzione della cripta fosse giudicata attuabile, di preparare nel più breve termine un progetto quanto più possibile dettagliato.

E la Direzione Artistica, infatti, con lodevole sollecitudine preparò e presentò al Ministero il suo progetto.

Ci risulta ora — e ce ne rallegriamo perchè ciò significa che la tesi de *La Tribuna* ha pienamente trionfato — che il Ministero dei Lavori Pubblici, dopo l'attento esame del progetto così dal punto di vista tecnico che da quello finanziario, ha in questi giorni deciso di non attuarlo. Naturalmente la decisione attende la ratifica del Presidente del Consiglio on. Mussolini; ma non v'è dubbio che la ratifica verrà.

Così che la salma del Milite Ignoto ritornerà nella sua prima, semplice, ma degnissima sepoltura non appena sarà possibile e cioè verso la fine dell'anno. Possiamo aggiungere a questo proposito che nel cantiere del Monumento, fuori Porta Maggiore, si lavora con ogni alacrità per terminare le opere in corso e far sì che le varie parti del fregio zanelliano possano esser messe a posto verso la fine di ottobre: ciò per rendere possibile la definitiva trasposizione della salma per il giorno anniversario della Vittoria.

Il senatore Peano Commissario liquidatore della gestione danni di guerra

Con decreto in data di ieri il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha nominato il senatore Camillo Peano, presidente della Corte dei Conti, a Commissario per la liquidazione delle gestioni relative alle anticipazioni sui risarcimenti per danni di guerra, effettuate dall'Istituto Federale di credito per il risorgimento delle Venezie, e dagli altri Enti autorizzati.

Con lo stesso decreto il senatore Adolfo Berio, consigliere di Stato, è incaricato di coadiuvare l'on. Peano.

Nuovo regolamento di procedura del tribunale arbitrale misto italo-germanico

L'art. 5 del Trattato di pace concluso tra l'Italia e la Germania il 18 giugno 1919, costituiva in Roma un Tribunale arbitrale misto italo-germanico, che è oggi formato dei signori dott. Agostino Soldati, giudice del Tribunale federale di Losanna, presidente; comm. Piero Alberici, primo presidente della Corte di Appello di Bologna, arbitro italiano; prof. Ernesto Rabel, professore di Diritto all'Università di Monaco di Baviera, arbitro germanico; comm. Francesco Lo Bianco, vice avvocato generale erariale, agente del Governo italiano; comm. Eugenio Mercurio, capo dell'Ufficio di verifica e compensazione italiano, agente aggiunto; dott. Roberto Fritz, agente del Governo germanico e comm. Luigi Barow, consigliere di corte di Appello addetto al Ministero della Giustizia, segretario italiano.

Con suo decreto 12 corrente l'on. Mussolini, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, ha autorizzato la «Gazzetta Ufficiale» a pubblicare nel suo numero del 15 maggio il nuovo Regolamento di procedura del Tribunale suddetto, in sostituzione di quello 21 gennaio 1922.

Il nuovo Regolamento verrà pubblicato nel fascicolo di stasera.

La celebrazione dei medici caduti in guerra

La Celebrazione dei Medici caduti in guerra che doveva aver luogo il 24 Maggio 1924 per cause di forza maggiore, è stata rinviata improrogabilmente all'autunno di quest'anno.

Alle famiglie degli Eroi Caduti ed a tutta la Classe Medica sarà presto comunicata la data precisa.

Per informazioni rivolgersi al Segretario generale Dott. F. Bocchetti Direttore Sanatorio di Anzio.

L'associazione italo-americana all'ambasciatore degli Stati Uniti

Nella sua sede a palazzo Salviati, l'Associazione Italo Americana offrì ieri un ricevimento all'ambasciatore degli Stati Uniti e ad Mrs Fletcher.

Erano a riceve l'Ambasciatore e gli invitati l'on. Alessandro Sardi vice presidente dell'Associazione e il senatore Volterra in rappresentanza anche del Presidente senatore Francesco Ruffini assente da Roma, i membri della Commissione esecutiva comm. Ranelletti, marchese Solari, comm. Zanardo, avv. Selvaggi, comm. Nelson Gay, signor Maclean.

Tra la folla di signore e signori intervenuti notammo: contessa e generale Brusati, contesse Taverna, Sommi Picenardi, Marial Marescotti, Negri di Lamporo, Soderini, principessa Ruffo, duchessa Cito Filomarino, marchesa Monaldi, signorina Woodruff Milligan, De Luca Hennig, Musleme, principessa Ninon di Mourey, marchesa Roccagiovine, contessa di Robilant, donna Magnini, marchesa Mereghi, signorina Rankino, baronesse Giunti, Serena, di Lapigio, Calenda de Tavani, marchesa Solari, donna Bona Luzzatto, Mrs Algernon Osborne, marchesa Cavalletti, contessa Leopardi, signore Riccio, Caflero, Webb, marchesa Mereghi, Mr. e Mrs. Donin, baronessa Robert, Mario d'Annunzio di Montenevoso, marchesa Alberica e Matilde Theodoli, gr. uff. Musso, senatore Lanciani, gen. Zupelli in rappresentanza del Ministro della Guerra, i generali Elia, Parials e signora, contessa Orti Manara, barone e baronessa Masciarelli, barone e baronessa De Thomasis, comm. Esposito, Cababa, comm. Blunt, Page, mr. Edward Henning, sottosegretario di Stato per il Lavoro agli S.U.A., tutto il personale dell'Ambasciata degli Stati Uniti ed addetti, generale Donnelly, sig. Guther, col. Chaney, cap. Cox, cap. Hasbrouch, ecc.

Il ricevimento fu accompagnato dallo svolgimento di un eletto programma musicale a cui parteciparono, applauditissimi: la pianista Maria Brambilla Milani, la soprano Laura Pasini e la violinista Lina Spera, accompagnate al piano dal maestro Roberto Giovannini.

Infine fu servito agli invitati un sontuoso rinfresco.

Gl'interessi degli altri e l'interesse dei nostri lavoratori

Messa in luce l'importanza dell'odierna Conferenza, non possiamo astenerci dal notare, per parte di alcuni grandi Stati bisognosi di mano d'opera, una pressione sui giornali e sull'opinione pubblica italiana, affinchè vengano dirette verso di loro le nostre correnti migratorie.

Cotesta pressione e tanta insistenza ci inducono a riflettere. Diremo di più: ci inducono a diffidare. Quindi richiamiamo su tale sistema di propaganda emigratoria l'attenzione vigile del nostro Governo e quella specialmente del nostro Commissariato di emigrazione. La Conferenza di Roma servirà, se non altro, a mettere in luce le necessarie garanzie e le indispensabili forme di tutela per la mano d'opera italiana che si reca in alcuni di quegli Stati che con maggiore insistenza la richiedono.

Sappiamo benissimo che l'emigrazione è per l'Italia una necessità demografica, sociale e perfino economica. Sappiamo benissimo che la chiusura di alcune nazioni — come, per esempio, gli Stati Uniti d'America — alle nostre correnti migratorie fa sì che l'Italia deve provvedere ad indirizzare altrove la sua superpopolazione. Ma non vorremmo che la conoscenza di queste due condizioni di fatto potesse far pensare a qualche grosso stato d'immigrazione che l'Italia è disposta a chiudere un occhio — o magari tutti e due — sulle necessarie cautele e protezioni con cui la madre patria deve accompagnare e vigilare i suoi figli anche nelle plaghe più lontane, affinchè non sieno sfruttati e non restino delusi nel loro stesso sacrificio.

Emigrazione, sì, sta bene. E noi stessi ne siamo stati e ne siamo fautori. Ma non emigrazione a qualunque costo, non emigrazione senza chiari ed espliciti patti sicuri preventivi.

Questo abbiamo oggi creduto opportuno di dire, di fronte al verificarsi di qualche fenomeno che ci fa supporre in alcuni stati l'intenzione di cogliere l'occasione della barriera nord-americana contro il flusso demografico italiano, per indurre opinione pubblica e paese a non guardare tanto per il sottile; e ad avviare le nostre correnti di lavoratori, senz'altro, là dove c'è richiesta dell'opera loro.

Ras Tafari a Marsiglia

MARSIGLIA, 15.

(Belli). *Il reggente abissino Ras Taffari è arrivato ieri accompagnato dalla moglie e da un seguito di 38 persone costituito dai principali personaggi dell'impero abissino.*

Egli è stato salutato allo sbarco dalle salve della squadra.

Il Prefetto lo ha salutato a nome del governo e lo ha accompagnato al palazzo della Prefettura dove è ospitato.

Lungo il percorso la truppa rendeva gli onori mentre la popolazione acclamava il principe etiopico.

* * *

Gli inviati speciali di S. A. I. Ras Tafari Degiac Garassellassie e Degiac Ailesellassie sono stati ricevuti stamani dall'on. Mussolini. Essi erano accompagnati dal conte Colli di Felizzano, Ministro d'Italia in Etiopia. Il Degiac Garasellassie, dopo aver presentato una lettera di saluto del rappresentante il Governo etiopico al Capo del Governo italiano, ha rivolto un discorso all'on. Mussolini, confermando che Ras Tafari farà una lunga visita in Italia, ed il vivo desiderio dell'Etiopia di stringere sempre più i rapporti di amicizia e di interessi con il nostro paese.

Prossimi Consigli di Ministri

Il discorso della Corona

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha, iersera stessa, ripreso subito contatto con i suoi maggiori collaboratori rimasti a Roma durante il suo viaggio in Sicilia. E dopo aver conferito su questioni di politica internazionale con il segretario generale del Ministero degli esteri sen. Contarini ha poi lungamente conferito sulla situazione interna che è ovunque buona, con il sottosegretario on. Finzi, a cui, in modo sempre più concreto, il Capo del Governo assicura la direzione delle cose a Palazzo Viminale, sempre, però, sotto la sua precisa ispirazione, la sua guida. Onde la politica interna si sviluppa con unicità di indirizzo, con il maggiore affiatamento tra Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno e sottosegretario all'interno; anche per i più frequenti contatti che nella giornata vengono stabiliti fra l'on. Mussolini e l'on. Finzi.

Per le dimissioni da segretario generale del Ministero dell'Interno dell'on. Michele Bianchi, questa carica è stata abolita. Il Bianchi ebbe iersera — a Palazzo Chigi — un cordiale colloquio con il Capo del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha iersera avuto poi una conferenza — durata qualche ora — con il sottosegretario on. Acerbo, che gli ha fatto un'ampia relazione della situazione generale. Quindi l'onor. Mussolini ha intrattenuto il sottosegretario alla Presidenza sulla impostazione del discorso della Corona per la inaugurazione della 27ª legislatura, sulla resa di conto dei pieni poteri e sul lavoro legislativo della Camera e del Senato. L'on. Mussolini ha, dati all'avv. Acerbo tutti gli elementi per la redazione dello schema del discorso della Corona.

Del discorso della Corona si occuperà il Consiglio dei Ministri nelle riunioni che terrà — a Palazzo Viminale — al mattino dei giorni 21 e 22 corr.

In queste riunioni sarà anche esaminata la questione della elezione delle cariche della Camera dei deputati, sopratutto quella del presidente dell'Assemblea.

Altro importante problema di cui il Consiglio si occuperà sarà quello del riordinamento dell'Amministrazione delle Ferrovie.

Mussolini solidale con De Stefani

Un nostro redattore che si è recato ieri incontro al Presidente a Formia ha avuto interessanti interviste con gli on. Acerbo e Corbino, sulle impressioni di viaggio dell'on. Mussolini.

Durante il viaggio egli ha anche parlato con un'alta personalità assai vicina al Presidente del Consiglio di un argomento scottante: cioè della strana campagna giornalistica che alcuni organi fascisti vanno intensificando contro il Ministro delle Finanze e del Tesoro on. De Stefani, proprio nel momento in cui il ministro De Stefani ha portato al pareggio il bilancio dell'Italia.

Non sono cose serie — ha risposto il personaggio interpellato. — Il Presidente del Consiglio ha piena, intera, illimitata fiducia nel ministro delle Finanze e del Tesoro on. De Stefani. La loro opera, solidale e concorde, è una cosa sola.

Il personaggio interpellato non ha aggiunto altro; se non un movimento di superior noncuranza per i «si dice», le discussioni, gli attacchi e le polemiche.

Il Direttorio del P. N. F.

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica: «Il Direttorio nazionale ha continuato in questi giorni, secondo il turno prestabilito, l'esame dei problemi di organizzazione locali con i singoli direttorii invitati a Roma. Ha pertanto conferito con i direttorii al completo di Macerata, Bari, Ravenna.

«Il direttorio quindi, accogliendo i risultati dell'inchiesta dell'on. Starace, ha deliberato in seguito agli avvenimenti verificatisi a Torino, lo scioglimento del fascio della città, e la ricostituzione di esso affidata ad un commissario straordinario nella persona dell'on. Ferruccio Lantini. Considerata l'importanza di questo compito e la situazione che si è determinata per gli avvenimenti suddetti, si è ritenuto indispensabile che il commissario straordinario abbia pieni poteri, in questa sua opera, anche in confronto della Federazione provinciale fascista di Torino, in modo da procedere in piena autonomia, salvo a ristabilire il normale legame gerarchico quando la ricostituzione del fascio sarà un fatto compiuto.»

Le dimissioni di Michele Bianchi da segretario generale del Ministero dell'Interno.

Accenniamo più sopra alle dimissioni dell'on. Michele Bianchi dalla carica di segretario generale del Ministero dell'Interno. Aggiungiamo che egli ha ritenuto che vi fosse incompatibilità — non foss'altro d'ordine politico — tra questa carica e quella di deputato. In questo senso ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio, che ha accettate le dimissioni con una lettera nella quale ringrazia caldamente Michele Bianchi per la lunga e fedele opera da lui prestata al Governo e nel Partito durante cinque anni della battaglia fascista. Come abbiamo già detto, la carica di Segretario Generale del Ministero dell'Interno resta abolita.

Le dimissioni dell'on. Rocca

Anche l'on. Massimo Rocca ha presentato al Presidente del Consiglio Mussolini, al gr. uff. Toja, Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e al Ministro delle Finanze on. De Stefani, le dimissioni da vice-presidente dell'Istituto di Assicurazioni, da consigliere di due società collegate con l'Istituto e da amministratore della Raffineria petrolifera di Fiume. L'on. Rocca spiega queste sue dimissioni così:

«Adempio così a due doveri: uno di salvaguardare la mia dignità; l'altro che si matura in me da molto tempo, di evitare ogni corresponsabilità, sia pur involontaria, con le invadenze di una egemonia finanziaria che estende ormai il suo monopolio anche nel campo assicurativo».

Una vertenza Farinacci-Rocca

Verte da qualche giorno fra gli on. Massimo Rocca e Farinacci una polemica sull'atteggiamento da dare al Partito fascista. In seguito ad una lunga lettera aperta pubblicata stamane dall'on. Rocca e contenente accenni a spese politiche pagate dal conte Lusignoli, l'on. Farinacci ha mandato oggi due padrini all'on. Rocca.

L'on. De Nicola ritorna all'arringo forense

NAPOLI, 15. — L'on. De Nicola ha ripreso ieri ufficialmente la professione forense, dopo esserne stato lontano per anni. In Corte d'Appello ha vestito la toga in una causa molto importante, difendendo un individuo che era stato condannato a due anni e quattro mesi per avere esploso un colpo di rivoltella contro un insegnante comunale.

Il P. M. ha salutato l'on. De Nicola, compiacendosi per il suo ritorno alle lotte forensi. L'ex-Presidente della Camera ha risposto ringraziando, vivamente festeggiato dai colleghi.

Fra Confederaz. Industria e Corporaz. sindacali

Stamane, presso la Confederazione dell'Industria si sono riuniti i rappresentanti delle corporazioni sindacali e della Confederazione dell'industria per addivenire ad un accordo sui patti di lavoro e l'istruzione del personale.

La riunione è continuata nel pomeriggio.

Il Re a Gubbio per il monumento ai caduti

GUBBIO, 15. — Fervono i preparativi per la visita che domani farà il Re alla città nostra per assistere all'inaugurazione del monumento ai seicento caduti eugubini nella grande guerra.

I festeggiamenti sono incominciati oggi. La città è tutta imbandierata.

I misteri del... Santuario del "Condotto„ e l'arresto di due ciurmatori a Senigallia

SENIGALLIA, 15. — Dopo una permanenza di alcuni anni in America, facevano tempo fa ritorno a Senigallia i coniugi Mori, prendendo alloggio in una casetta sita in una via di campagna denominata il *condotto*.

E' necessario premettere che si tratta di due furbi matricolati, che in America avevano fatto quattrini sfruttando la credulità degli ingenui con storie straordinarie di apparizioni di santi e madonne: naturalmente quel che era riuscito così bene in America non poteva non riuscire ugualmente bene in Italia ed ecco il nostro uomo lanciare la strabiliante notizia che la Madonna di Loreto, dopo l'incendio di quel Santuario, era apparsa nel suo orticello alla moglie alla quale aveva dichiarato di voler prendere dimora in casa sua. E per dar credito alla diceria ecco ancora l'astuto individuo affrettarsi a costruire nel proprio alloggio una specie di santuario e riferire a chiunque che la Madonna aveva consegnata alla moglie una pietra prodigiosa, il cui semplice contatto era sufficiente a far guarire tutti i mali....

Poichè gli ingenui a questo mondo sono più numerosi che non si creda la portentosa storia non tardò ad essere creduta e non tardò quindi il santuario ad essere mèta di pellegrinaggi, di devoti e di infermi di ogni specie. Il Mori e la moglie Adele che ormai si faceva addirittura chiamare la *Santa*, con la pietra prodigiosa e più ancora in grazia alla prodigiosa ignoranza di quanti accorrevano allo stabile del «Condotto», facevano affari d'oro e naturalmente, miracoli su miracoli; ma disgraziatamente di questi miracoli ne fecero troppi e per colmo di sventura uno di essi ebbe gravi conseguenze, tanto gravi da costringere i due coniugi a passare con armi e bagagli dal loro improvvisato santuario alle nostre carceri.

Dalla vicina Pesaro, giorni fa, una povera donna volle portare alla *Santa* un figlio mezzo storpio. Fatto coricare il ragazzo in terra, dopo parecchie imposizioni della famosa pietra gli fu ordinato di alzarsi perchè guarito.

Il povero figliuolo prese come oro colato le dichiarazioni dei due taumaturghi e si alzò e abbandonò le gruccie... Ma, ahimè, egli era tanto poco guarito che ruzzolando a terra si produsse una larga ferita alla fronte dichiarata all'ospedale guaribile in 20 giorni.

Naturalmente era ora che la serie dei miracoli avesse fine e a ciò provvide la P. S. arrestando come si è detto, i due coniugi e chiudendo il Santuario.

Sarebbe bene però che la Polizia compisse l'opera così bene iniziata assicurando alla giustizia i compari e gli aiutanti dei due ciurmatori.

Il comandante dell' "Italia„ sfidato per un incidente a Montevideo

L'«Agenzia Americana» ha da Montevideo:

«Un incresciosо incidente è avvenuto a bordo della R. Nave *Italia* fra un gruppo di marinai e alcuni giornalisti fotografi. Esso sarebbe stato originato dal fatto che alcuni giornalisti volevano entrare nella mostra delle automobili in un momento in cui l'accesso era vietato. Ne è seguito un alterco che è degenerato in vie di fatto.

L'incidente ha provocato l'intervento degli ufficiali della nave e poi quello della polizia locale. Due giornalisti sono rimasti feriti.

L'autorità giudiziaria ha sottoposto il caso al Governo, poichè la nave *Italia* è considerata come nave da guerra.

In seguito a questo incidente un gruppo di giornalisti fotografi ha inviato un cartello di sfida al comandante della nave, capitano di vascello Grenet, il quale ha risposto ai rappresentanti degli sfidanti che avrebbe sottoposta la questione al Ministro plenipotenziario d'Italia.

La nave è partita per Buenos Aires».

Mac Donald non intende abbinare le riparazioni con i debiti degli Alleati

LONDRA, 15.

«Alla Camera dei Comuni ieri un deputato ha interrogato il governo per sapere se ora che la Commissione delle Riparazioni si è uniformata al rapporto degli esperti, Mac Donald penserà a convocare una conferenza per discutere sui debiti interalleati con l'intervento degli Stati Uniti.

Mac Donald ha risposto che sarebbe alquanto prematura l'attuazione di tale proposta prima che si arrivi alle conclusioni riguardo alle questioni sollevate dal Comitato degli esperti. Ha aggiunto che egli per ora non può collegare le due questioni, quella dei debiti interalleati e quella delle riparazioni che sono distinte.

Dichiarazioni di Benès sui rapporti con Belgrado e Roma

BELGRADO, 15.

L'inviato speciale della «Politika» ha avuto un'intervista con Benès al suo passaggio per Marburgo, mentre si recava a Veldes per il convegno con Nincic.

Il ministro degli esteri cecoslovacco gli ha dichiarato che l'incontro acquistava speciale importanza in vista del successivo viaggio a Roma e degli importanti avvenimenti verificatisi dopo il suo ultimo incontro con Nincic.

Sullo scopo del suo viaggio a Roma Benès ha dichiarato:

«Come esisteva una coordinazione politica durante la conclusione della nostra alleanza con la Francia e la vostra con la Italia, così vi è anche oggi solidarietà e coordinazione nella azione di politica estera dei nostri governi. Il mio viaggio a Roma è conseguenza naturale dell'alleanza vostra con l'Italia. Si tratta dell'adesione della Ceko Slovacchia alla alleanza conclusa il 27 gennaio a Roma col governo italiano».

Rispondendo alla domanda: «Sotto quale forma avverrebbe l'adesione della Cecoslovacchia all'alleanza italo-jugoslava?», Benès ha risposto di non poterlo ancora precisare. Lo si saprà a Roma quando egli avrà incontrato Mussolini.

Il colloquio con Nincic

BELGRADO, 15.

Benès è giunto l'altro ieri a Veldes in Carniola, accompagnato dal ministro cecoslovacco a Belgrado. Nincic lo attendeva alla stazione ed ha avuto un primo colloquio con lui nella serata.

Ieri i due ministri hanno continuato e concluso le loro conversazioni, circa le quali è stato redatto il seguente comunicato:

«Siccome dopo la conferenza dei capi dei governi della piccola Intesa tenutasi a Belgrado nel gennaio scorso, sono avvenuti importanti fatti politici che stanno in rapporto con le situazioni dei due paesi, il ministro degli esteri jugoslavo e il dott. Benès hanno creduto opportuno di incontrarsi in occasione del viaggio di questo ultimo a Roma.

Le conversazioni fra i due ministri cominciarono martedì e continuarono per tutta la giornata di mercoledì. In questi colloqui sono stati toccati tutti gli avvenimenti europei degli ultimi mesi che hanno importanza per i due Stati. Fra i due ministri è avvenuto uno scambio di idee anche nei riguardi degli altri paesi. Nella discussione è stata constatata la identità di interessi e di atteggiamenti dei due paesi e il completo accordo per una comune direttiva politica nel futuro.

D'accordo col governo romeno la data della prossima Conferenza della Piccola Intesa sarà fissata a Praga».

Ieri stesso Benès è partito per Roma.

Bordonaro presenta le credenziali al Presidente austriaco

VIENNA, 15

Il nuovo Ministro d'Italia presso la Repubblica austriaca, comm. Chiaramonte Bordonaro, ha presentato oggi le credenziali al Presidente della Repubblica dott. Hainisch.

Il ricevimento si è svolto con grande solennità in forma ufficiale. Il Ministro commendator Bordonaro, accompagnato dal personale della R. Legazione, in alta uniforme diplomatica, ha pronunciato un discorso esprimendo il compiacimento che i rapporti spontanei e cordiali fra i due Stati vadano intensificandosi e che le questioni pendenti vadano regolandosi determinando così una garanzia per il mantenimento della pace e dell'ordine nell'Europa centrale, garanzia basata sulla reciproca fiducia.

Il comm. Bordonaro ha concluso dicendosi fiero di continuare il cammino iniziato dal suo predecessore.

Il Presidente Hainisch ha risposto riaffermando che i rapporti fra i due paesi sono di natura non soltanto politica, ma anche spirituale e culturale. Ha poi ricordato la larga partecipazione data dall'Italia all'opera di risanamento della Repubblica e ha espresso il compiacimento che, grazie all'alta comprensione degli uomini di Stato, si sia raggiunta l'attuale perfezione nei reciproci rapporti che sono destinati a svilupparsi maggiormente contribuendo in tal modo alla soluzione di tutte le questioni che in seguito ai rapporti stessi dovessero sorgere in avvenire.

Un nuovo Landru
50 ragazze uccise

REVAL, 15.

Da parecchio tempo le autorità della pacifica città provinciale della Russia Meridionale Pultava stavano cercando una spiegazione del fatto della sparizione misteriosa di una diecina di fanciulle di 8-12 anni del luogo, quasi tutte figlie di povera gente, ed orfane di padre o di madre, ricoverate nell'orfanotrofio locale. Ma il mistero restava più che mai impenetrabile.

La popolazione di Pultava, molto superstiziosa e di sentimenti anti-semiti, sospettò subito che si trattasse di delitti compiuti da quella setta ebraica che, secondo la leggenda, usa il sangue dei bambini cristiani per i suoi riti.

Perciò cominciò ad organizzarsi un nuovo «progrom» anti-ebraico, per cacciare dalla città e dalla provincia tutti gli israeliti.

Ma oggi, improvvisamente, e per puro caso, il mistero tragico e orribile si è chiarito.

Una ragazza undicenne, una misera orfana senza tetto, ha denunciato alle autorità che giorni fa, all'imbrunire, una sua amica, di nome Oxanke, anch'essa orfana e senza tetto, fu invitata a cena da un operaio, certo Zukar, e che, dopo di essere entrata nella casa di lui non ne era più uscita.

Il Commissario per veder chiaro nella faccenda fece interrogare lo Zukar, il quale messo alle strette confessò di aver «casualmente» uccisa la «Oxanza», e di aver nascosto il cadavere della ragazzina infelice in una fossa scavata sotto il pavimento della sua stanza.

Ma gli operai incaricati di scuoprire questa fossa vi trovarono, invece di uno, tre cadaveri, ed allora Zukar vistosi perduto, confessò che sotto il pavimento erano ancora parecchi cadaveri. Infatti poco dopo gli scavatori trovarono ben quattordici corpi di ragazze vittime di questa iena sanguinaria.

Ora siccome lo Zukar da un anno in qua ha cambiato casa ben quattro volte, si nutre il sospetto che anche sotto il pavimento delle altre abitazioni abbandonate da lui si trovino sepolte nuove vittime di questo mostro.

Secondo la confessione dello stesso Zukar, egli attirava in casa le ragazze affamate promettendole di darle da mangiare, poi le oltraggiava e le strangolava.

Si crede che Zukar abbia ucciso in un anno circa 50 ragazze.

Una giornata di corse annullata in Francia per i disordini provocati dal pubblico

PARIGI, 15.

La riunione ippica all'Ippodromo del Tremblay è stata ieri assai movimentata per il contegno del pubblico.

Alla partenza della prima corsa quattro cavalli sono rimasti al palo. Il pubblico si è abbandonato a dimostrazioni clamorose e queste si sono rinnovate prima della seconda corsa con l'invasione della pista presso la linea di partenza.

La folla ha portato via la bandiera dello *starter* dandole fuoco ed incendiando anche il padiglione delle partenze.

La pista è stata in breve coperta di rottami. La polizia si è sforzata invano di ristabilire l'ordine e dopo mezz'ora di attesa i commissari hanno fatto rientrare i concorrenti al peso ed hanno deciso di annullare la riunione della giornata.

Le puntate della seconda corsa sono state rimborsate e così pure gli ingressi.

Il capo della polizia di Berlino in congedo per gli incidenti con la Russia

BERLINO, 15.

Il Capo del Dipartimento politico della Prefettura di polizia di Berlino, Weiss, è stato posto in congedo fino a che non saranno completamente chiariti gli incidenti accaduti durante la perquisizione della polizia alla Delegazione commerciale sovietista.

Coolidge contro le misure antigiapponesi mentre durano le trattative diplomatiche

LONDRA, 16.

L'«Agenzia Reuter» ha da Washington: Il Presidente Coolidge e il Segretario di stato hanno informato i capi dei gruppi parlamentari dell'inquietudine che loro causa l'esclusione dei giapponesi prima che le trattative diplomatiche siano terminate.

DRAMMA ITALIANO A MARSIGLIA

Fratricida per salvare la madre

MARSIGLIA, 15.

(B). Giovanni Girardi di anni 20 un fannullone senza professione e senza volontà di lavorare e che per la sua pessima condotta era stato scacciato di casa, si presentava l'altra sera all'abitazione della madre, che tiene un ristorante alle Chutes-Lavies, per domandarle minacciosamente del danaro.

La signora Girardi oppose, benchè con dolcezza, un rifiuto alla richiesta del figlio, e costui, reso furioso dalla collera, dopo di avere insultato atrocemente la madre, impugnò un coltello e l'alzò contro di essa, minacciandola di morte se non avesse dato il danaro.

In questo momento sua sorella Maria intervenne.

Credendo la madre in pericolo, la giovane si armò d'un revolver e ne scaricò due colpi, in pieno petto a Giovanni Girardi, che cadde come un masso. La Maria Girardi si è costituita poi volontariamente prigioniera.

L' "Italia„ a Buenos Aires

BUENOS AYRES, 15.

Accolta entusiasticamente da tutte le autorità e da una grande folla, che si assiepava sulla banchina, è qui giunta la R. Nave «Italia»; la banda municipale ha suonato la Marcia Reale.

Sommergibili in crociera a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 15. — Alle ore 19 di ieri è giunto al nostro Porto il sommergibile di grosso tonnellaggio *Provana* che si è ancorato a fianco al Torricelli. Il *Provana*, che è capo squadriglia, è al comando del capitano di fregata Achille Gasparri Chinaglia.

Il *Torricelli* ed il *Provana* partiranno domattina per eseguire con altri sommergibili una crociera per esercitazioni.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Rendita 3,50 per cento Fine 88.50 — Consol. 5 per cento Cont. 99.27 — Fine 99.30.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1359 — Rubattino 687 — S.N.I.A. 369 — Gas Roma 928 — Acciaierie Terni 633 — Miniere Montecatini 268 — Eridania 666 — F.I.A.T. 591 — Korka 452 — Cosulich 712.

Cambi: Parigi 133.73 — Londra 96.15 — New York 22.45.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente respons.

Stabilimento de LA TRIBUNA